

Comune di Villa Lagarina - PRO LOCO CASTELLANO-CEI - Sez. cult. don Zanolli

EL PAES

DE CASTELAM

numero
3

*Quaderni di ricerca storica, curiosità,
aneddotti e altro del paese montano
di Castellano*

2003
agosto



SOMMARIO

1° Anniversario associazione	pag.	3
Presentazione mostra portali "8 agosto 2003"	pag.	4
Relazione dei mestieri	pag.	5
Abitazioni di Castellano 1770	pag.	6
Statistiche abitanti del paese 1568-2000	pag.	8
Storie de Castelam (poesia di Enrico Baroni)	pag.	10
Osterie ed esercizi commerciali di Castellano	pag.	11
La caduta di due aerei nel 1944	pag.	16
Le storielle	pag.	17
Indice dei Sacerdoti nativi di Castellano	pag.	18
Brevi cenni biografici dei Sacerdoti (prima parte)	pag.	19
Dajano e Marcojano	pag.	23
Non dir mal del prossimo (poesia di don Zanolli)	pag.	29
Ringraziamenti	pag.	30



*Bifora di casa Miorandi al Tof
(foto S. Tonolli)*

Hanno collaborato alla realizzazione:

Francesco Graziola - Sandro Tonolli - Claudio Tonolli - Giuseppe Bertolini

Foto di copertina: **Portale laterale chiesa S. Lorenzo** (ex portale Chiesa del Cimitero)
(foto studio Fotolandia Rovereto)

1° ANNIVERSARIO

Trascorso un anno dall'inaugurazione della mostra e dalla presentazione dell'Associazione Culturale don Zanolli di Castellano, vogliamo tracciare un breve resoconto della nostra attività.

L'apertura della sede al pubblico, il sabato pomeriggio, ha portato altre persone da fuori paese a visitare quello che è ormai diventato un piccolo museo di storia passata della comunità di Castellano, ed è inoltre diventato un punto d'incontro per molti abitanti.

Abbiamo anche avuto la visita di alcuni scolari che dovevano fare delle ricerche e noi siamo stati ben lieti di poter soddisfare le loro richieste.

Molto materiale è stato raccolto durante quest'anno: documenti, fotografie, notizie orali e come sempre tutto è stato catalogato ed archiviato, ed è a disposizione di chi vuole vederlo o consultarlo.

Particolarmente ricca è la raccolta fotografica che conta ad oggi circa 2000 foto archiviate e disponibili per la visione e per eventuali copie che fossero richieste.

Possiamo quindi dire che la risposta e l'interesse della gente ci sono stati, e noi ringraziamo ancora per questo sostegno che c'incoraggia a proseguire.

Anche l'ultimo nostro notiziario ha riscosso molto apprezzamento da parte della comunità, anche se c'è stato qualche disagio nella distribuzione che non ha raggiunto tutte le famiglie. Per ovviare a quest'inconveniente in seguito i prossimi numeri saranno recapitati tramite servizio postale.

Ricordiamo che se qualche persona desidera ricevere i numeri precedenti, noi ne abbiamo ancora un piccolo quantitativo nella sede dell'associazione.

Significativo è stato anche l'incontro con il direttore dell'associazione TRENTINI NEL MONDO, signor Rino Zandonai, che ci ha dato la possibilità di presentare la nostra associazione ed il suo operato sul mensile intitolato appunto "Trentini nel mondo" e che sarà inviato a 36 circoli di Paesi dove vi sono emigrati delle comunità trentine.

Abbiamo così aperto anche qui una finestra per i nostri compaesani emigrati soprattutto nelle Americhe che ci hanno già contattato per avere il nostro notiziario e con i quali abbiamo già instaurato ottime relazioni d'amicizia e possibili gemellaggi futuri.

E' inoltre stato attivato un indirizzo di posta elettronica per chi vuole scriverci ed un sito internet con la presentazione della nostra associazione e dell'attività svolta, in seguito si potrà scaricare il nostro giornalino fin dalla prima edizione.

Anche quest'anno abbiamo allestito una mostra fotografica: "I Portali di Castellano".

L'inaugurazione della mostra avrà luogo, nella sede dell' Associazione, l'8 agosto alle ore 18.00 e resterà aperta fino al giorno 17 agosto con orario 15.00 - 19.00.

Saranno esposti anche i lavori dei bambini della catechesi che hanno aderito all'iniziativa "Piccolo Albero Genealogico."

Si potrà inoltre visitare anche la mostra permanente degli Alberi Genealogici.

Il giorno 10 agosto ore 18.00 inoltre verrà presentato il libro "Cento Ritratti" del nostro concittadino Gianni Pizzini.

Ricordiamo ancora che la sede dell'associazione nella scuola elementare di Castellano è aperta tutti i sabati dalle ore 14.30 alle ore 18.00 tel. 0464 - 801246

Nostri recapiti:

E-MAIL: castellanostoria@libero.it

SITO INTERNET: www.comune.villalagarina.tn.it (Associazioni Culturali)

MOSTRA PORTALI DI CASTELLANO

(08 agosto 2003)

Il paese di Castellano non spicca certo di vistose opere architettoniche, come si può invece trovare in altri centri della valle, con le residenze signorili adornate di stemmi di famiglia, affreschi, ecc.

Le abitazioni del paese sono per lo più case rurali di una civiltà prevalentemente contadina, a parte il castello ed alcune residenze signorili nei dintorni di Castellano, anche queste di modesto interesse storico-architettonico.

I portali sono un utile mezzo per conoscere la vita passata, ci aiutano a datare l'edificio ne suggeriscono l'uso, indicano il livello delle strade e mostrano l'eventuale benessere del proprietario-committente.

I portali di Castellano sono generalmente "poveri" alcuni semplici lineari, altri un pò più lavorati che rispecchiano l'epoca di fabbricazione.

Alcuni di questi portali hanno inciso nel concio di chiave (cogn) l'anno di costruzione e le iniziali del proprietario della casa, altri con il concio di chiave a riccio o a forma di testa umana, altri ancora che si richiamano a forme animali o a simboli sacri.

L'unico portale con stemma di famiglia era quello della casa Major attuale casa Manica "Gaetani e Presto". Del portale non più esistente è rimasto solo la chiave di volta con scolpito una mano che tiene in pugno tre gigli (lo stemma dei Major) e sotto A.M. 1690 che indica Antonio Major e l'anno di costruzione o sistemazione della casa.

Molti portali del paese sono andati purtroppo distrutti quando le case sono state ristrutturate negli anni 50-60, altri sono stati chiusi con muri ed intonaco, alcuni sono stati smontati e rimontati in altre abitazioni.

I portali che presentiamo in questa mostra sono stati fotografati a partire dagli anni 1990 in poi e possiamo dire che sono **le uniche opere di un certo valore storico che abbiamo nel paese, assieme alle fontane, ai capitelli e alle croci** ed è per questo motivo che abbiamo voluto valorizzare questo nostro piccolo patrimonio.

I portali come gli altri elementi lapidei di Castellano sono per lo più costruiti in pietra della vicina cava di Trasiel, è una pietra calcarea dura e compatta bianco-rosata che tende poi ad imbrunire.

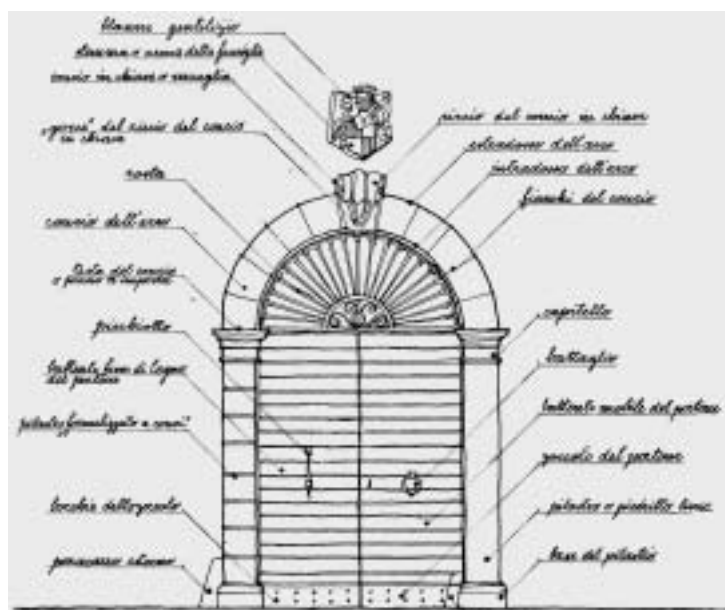
La cava di Trasiel, chiusa da decenni, ha fornito pietre a tanti paesi della Destra Adige.

Riportiamo sotto la raffigurazione d'un portale con i nomi dei vari pezzi che lo compongono:



*Stemma Antonio Major
1690 (foto S. Tonolli)*

ANALISI DEL PORTALE



RELAZIONE DEI MESTIERI E DELLE ABITAZIONI DI CASTELLANO

di Sandro Tonolli

Dopo avere parlato dei cognomi di Castellano cercheremo di dare uno sguardo a frammenti di vita quotidiana dei nostri avi.

Presentiamo qui di seguito un documento del 1800 conservato nella biblioteca di Rovereto in cui si elencano i mestieri esercitati nel paese, e nella pagina seguente il censimento delle abitazioni fatto dal Comune nel 1770 e riportato da don Zanolli nel 1860, seguirà poi un grafico dei nati e dei morti e un altro dell'andamento demografico del paese.

Relazione della contea di Castellano
N° 2060 (richiesta dei mestieri)

Li qui sotto notati esercitano l'agricoltura e parte dell'anno il mestiere a cadauno specificato.

DOMENICO PEZZINI GIOVANNI TODESCHI	Contadini, e falegnami parte dell'anno.
DOMENICO TODESCHI GIOVANNI CALLIARI GIACOMO BARONI nato nel 1764	Sarti parte dell'anno. e contadini che appena guadagnano il mantenimento.
ANTONIO GATTI BORTOLO GATTI nato nel 1789 GIOBATTA GATTI VALENTINO fu ANTONIO MANEGA	Calzolai parte dell'anno, e contadini che appena guadagnano il vitto.
ANTONIO AGOSTINI ANTONIO CALLIARI nato nel 1774 DOMENICO GATTI GIOBATTA BARONI DOMENICO MANEGA	Muratori parte dell'anno, e contadini che appena si guadagnano il vitto.
GIOBATTA PIZZINI GIOVANNI AGOSTINI GIOVANNI figlio di GIOBATTA BATTISTI FELICE PIZZINI nato nel 1759	Molinari che macinano la metà dell'anno, e l'altra metà lavorano la campagna. Firmato: Gian Battista Agostini (<i>Massaro della Comunità</i>)

(Biblioteca Rovereto 3.51.8.12)

Come si può vedere in questa relazione, riportata come è scritta in originale, sono presenti solo alcuni cognomi di Castellano, le altre famiglie vivevano del solo lavoro dei campi e del poco bestiame domestico che avevano.

Da notare che, per alcune famiglie, il mestiere riportato sopra si è mantenuto per molte generazioni come per i Todeschi falegnami oppure per i Calliari "Mazzolletti" muratori, ecc...

*Ritorno dal lavoro nei campi
(foto Vigilio Miorandi)*



ABITAZIONI DI CASTELLANO

Scrive don Zanolli nella sua cronaca del paese nell'anno 1860 :

“Le casa indicate n° 32 sono le stesse del 1770 che presentemente compongono il paese, non essendosi nuovamente fabbricata che la casa Manica “Calier,” pressoché tutte hanno subito una qualche trasformazione, chi dilatate, chi innalzate, per lo più tramezzate di nuovo, che laddove a quel tempo contenevano 52 famiglie, ora ne contengono 150, ma gli abitanti vi si trovano così assestati, che si trovano figli costretti a rinunciare al matrimonio per non aver stanza ove collocare la sposa.”

(biblioteca Rovereto M.S. 14.6.28.)

Censimento 1770	Relazione don Zanolli 1860	ANNO 2003
1) Casa AGOSTINA	era la casa presentemente abitata dai Pizzini mentre essi abitavano al “ Dos dei Pizzini”	Case: Manica “ Scarpolini e Gamei” Pizzini “Terle e Pitori”.
2) Casa CURTI	era quella ora abitata da G.B.Curti, da quattro fratelli Graziola, dai Curti “Felizol”, “Erede” e “ Strenzi”	Case Curti , Miorandi “Barabba”, Pizzini “Strenzi”, Graziola Sergio.
3) Casa NICOLOI (Tonolli)	quella ora abitata dai Miorando “Pastor” e anche la casa ove ora abita Domenico Pederzini.	Casa Pederzini, Bertolini Alma, Famiglia Cooperativa.
4) Casa MANICA FILOSI	quella ora abitata dalla ved. Manica “Filoset” da Domenico “Quattro” e da Calieri “Madernin”	Case dei Manica “Zeri, Quattro Gervasi e Calierot”.
5) Casa PASQUI	quella ora abitata dai Pederzini “Popella” e Ferdinando Pederzini.	Case di Pederzini Olivo e Vigilio e Pizzini “Rebalzi”.
6) Casa ZAMPICCOLI	quella ora abitata dal “Picciola”, Luigi Manica, e “Bugna” casa Zanella ritiratisi da Cei.	Case Manica “Picioli” e “Ciochi” casa vecchia.
7) Casa TODESCHI	quella dei Todeschi e Agostini “Zera.”	Todeschi, Manica “Parapanet “ e Rosa Baroni.
8) Casa GATTI	quella ove sono ora al presente	Baroni Pellegrino, Gatti Clara Pederzini Adriano e Bertelli.
9) Casa SARTORI	quella ove ora abitano i “Mazzoletti”	Case Callieri Armida, Pizzini Carlo e Giancarlo, Zandonati Andrea
10) Casa GRAZIADEI	ora Graziola qui venuti intorno al 1700.	Case dei Graziola “Miri e Beli”.
11) Casa GRAZIOLA	il “Zanco”, l’Angelo, il “Chemol”, l’Agostini.	Case Graziola Guido e Rosetta, Baroni “Zanchi”, Manica “Ciochi”.
12) Casa MANICA ZAMBEL	ove ora stanno i “Zambelli” alla fontana.	Case di Todeschi Cesarina e Emilio Manica “Cioc”.
13) Casa DA CROCE	ove abitano i due Dacroce.	Case Dacroce.
14) Casa MANICA BRAZZO	ove sono al presente.	Casa Manica Liliana Torta, Erico Miorandi ed Erico Gatti.
15) Casa MANICA CALIER	ove sono al presente un tempo era ZANGRANDI.	Casa Caliera ora Manica “Battistini, Talian, Cucaroni e Pim”.
16) Casa MANICA MORO	ove abita Giobatta “Moro” e Baroni Eredi.	Case Manica “Ciarani e Battistini “, e Baroni “Mattii e Pomela”.
17) Casa MANICA BRUSTOL	in fondo al Ghetto.	Case Baroni Giovanni e “Brustoi”.
18) Casa CALLIARI	in Ghetto dove c’è Pederzini “Chemol...Leppa?”	Case Manica Martino “Brustol”.
19) Casa MAYOR	ove è la casa Comunale e Fleride.	Case Manica “Gaetani e Presto”.
20) Casa BATTISTI	ove è il Guardia e “Brighiti.”	Casa dei Pederzini “Brighiti”.
21) Casa TONOLLI	ora dei minori Callieri fu Michele.	Casa Baroni Gerbelli Adriana.
22) Casa PIFFER	ove sono i Pifferi e il Tacchi.	Case Piffer.
23) Casa MIORANDO	al Tovo prima del 1650 era GRAZIADEI.	Case Miorandi Adriano.
24) Casa BARONI	quella dei “Bigherani.”	Case ex Manica Onorato.
25) Casa ZANONA	quella ora di Gabriele e Giobatta dai Laghi.	Case Pederzini Edino?
26) Casa ZANELLA	quella ora del “Bugna.”	Case Manica “Bugna”.
27) Casa PIZZINI	al “Dos dei Pizzini” ora distrutta.	Ora di Manica Giovanni “Raul”.
28) Casa MASTAIOLA	vicino al “Tovo” ora forse di Battista Vala, o Fedele Miorando.	Case Miorandi “Zirela”
29) Canonica vecchia	la casa ora di Fedele Pizzini ed Andrea Manica.	Non individuata era “ai Broconi”?
30) Canonica nuova	una volta tugurio “alla Beccara.”	Quella attuale.
31) Molino alle Valli	degli Agostini	Molino del “Vide “ ora distrutto.
32) Molino a Cavazzino	era dei Pizzini.	Ora distrutto.

*A questo punto possiamo dire che queste sono le abitazioni più antiche del paese di Castellano e come si può notare **sono chiamate con i nomi dei primi abitanti**. Privilegiando la successione per linea maschile la proprietà rimaneva della stessa famiglia per molti anni per non dire secoli.*

*Come abbiamo visto don Zanolli nel 1860 fa un aggiornamento e riporta, a fianco delle case **i proprietari del suo tempo**, che come si può vedere in molti casi, sono cambiati per motivi di successioni, di vendite o altro.*

Abbiamo così cercato di trovare l'attuale collocazione delle 32 case iniziali consultando e confrontando alcuni documenti che ci sono pervenuti da persone del paese, da atti notarili trovati nell'archivio di Stato di Trento e "dalle investiture" nella biblioteca di Rovereto.

*Sicuramente le case soprannominate erano un agglomerato grande con cortili, orti e barchesse dove vivevano più nuclei familiari consanguinei come era in uso nelle cosiddette "**famiglie patriarcali**" di quel tempo. Al giorno d'oggi queste prime case comprendono più particelle fondiari e più proprietari.*

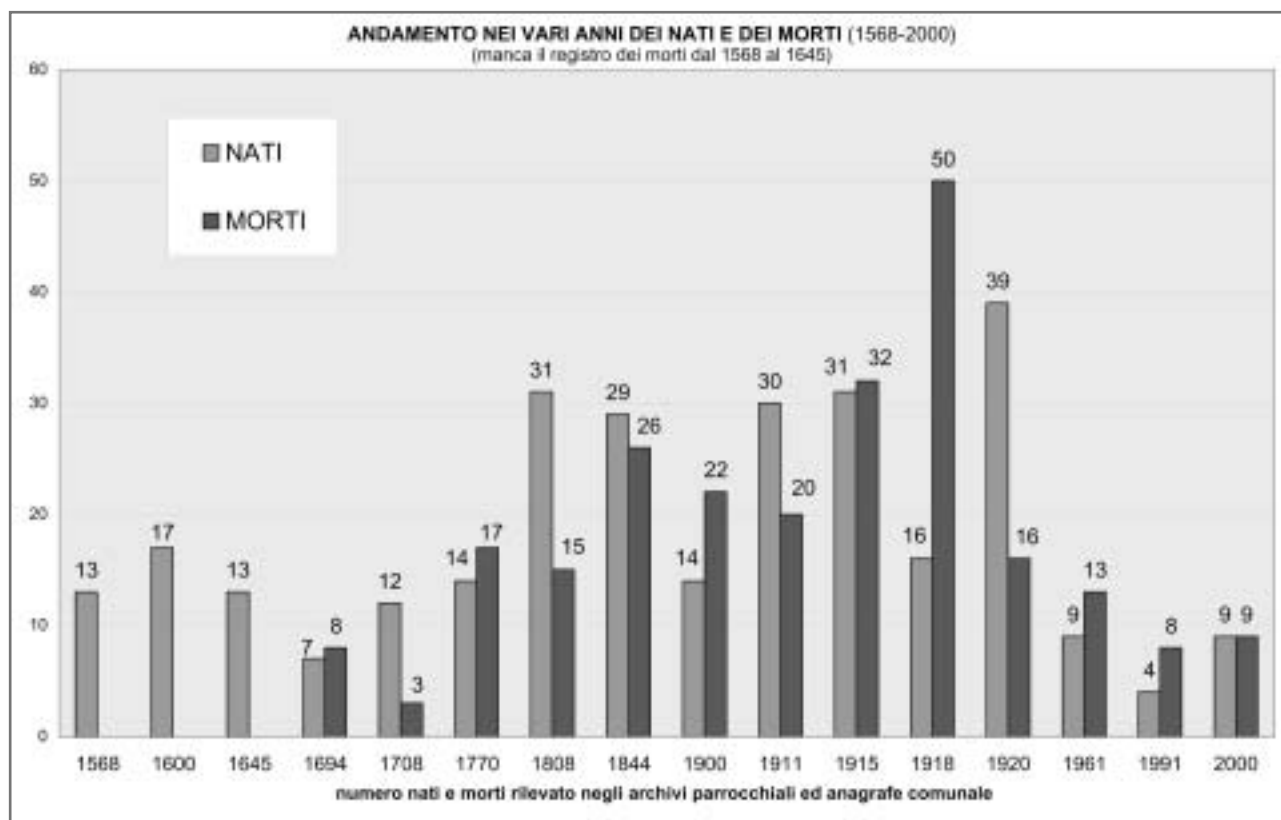
Le vecchie case sono state sopraelevate, ingrandite e frazionate, costruito negli orti e cortili e le barchesse trasformate in abitazioni. Lo stato attuale del paese si è anche espanso avendo costruito molte case dove era campagna.



*Foto case Miorandi al "Tof"
(archivio don Zanolli)*

"LE VICENDE SONO TANTE
CHE TUTTO A QUESTO MONDO MUTA:
MUTANO LE CASE, GLI ORTI, I GIARDINI,
LE STRADE, LE PIAZZE, LE CITTA'
COME GLI UOMINI, E NON PASSA GIORNO
CHE NON LASCI IMPRONTA
SULLA FACCIA DELLE COSE E DELLE PERSONE"

STATISTICA ABITANTI



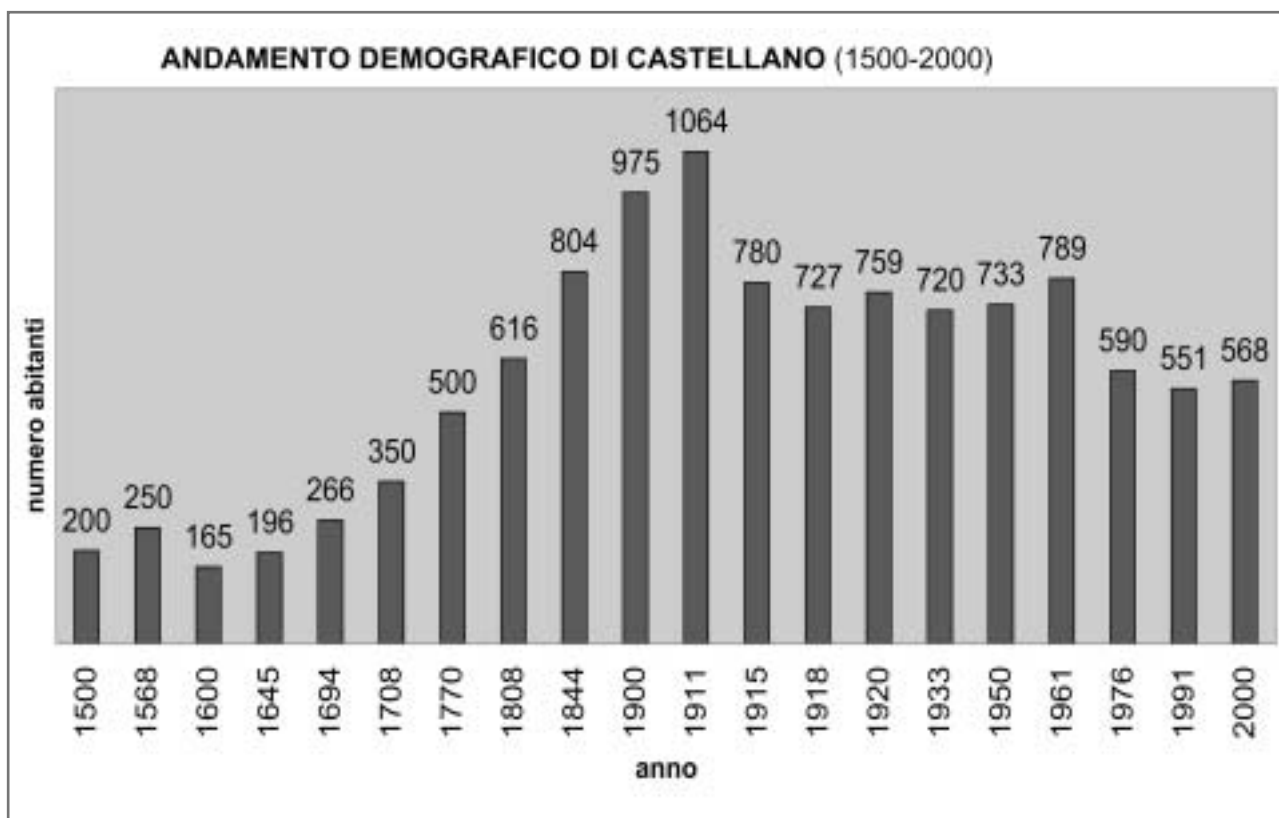
“Il picco dei morti dell’ anno 1918 fu causato dalla Grippe Spagnola” che sul finire della guerra fece strage in tutta Europa.

A Castellano si ebbero a causa della Spagnola 32 decessi in meno di tre mesi. Il primo fu il 15 ottobre, seguì un rapido incremento con 5 morti nel solo 25 ottobre. Dal 15 al 31 ottobre si contarono 20 morti per Spagnola più uno per altra causa.

Anche nel corso di tutto il 1800 (come nei secoli precedenti) si ha testimonianza di numerose epidemie come colera, tifo, vaiolo, tosse canina, febbre verminosa...o malattie endemiche come la pellagra. L’ultima grave epidemia si ebbe negli anni 1874 e 75 con il vaiolo; contro una media di 25-30 morti/anno (negli anni “normali” del decennio precedente e successivo) nel 1874 ci furono 52 morti e l’anno successivo 66. Anche nel 1879 si contarono 43 decessi questi furono in parte dovuti alla pellagra”.

Tabella dati grafico
(manca il registro dei morti dal 1568 al 1645)

anno	nati	morti	abitanti
1568	13	?	250
1600	17	?	165
1645	13	?	196
1694	7	8	266
1708	12	3	350
1770	14	17	500
1808	31	15	616
1844	29	26	804
1900	14	22	975
1911	30	20	1064
1915	31	32	780
1918	16	50	727
1920	39	16	759
1961	9	13	789
1991	4	8	551
2000	9	9	568



Fino al 1911 la popolazione di Castellano è andata progressivamente aumentando, anche se con battute d'arresto a causa delle varie epidemie (per ultima ci fu il vaiolo nel 1874-75) e nonostante l'emigrazione di fine '800: dal 1870 al 1886 emigrarono solo nelle Americhe 125 persone.

Al massimo di 1064 residenti nel 1911 seguì una brusca diminuzione, dal 1912 al 1913 si passò da 1063 a 805 abitanti, nel 1915 a 780, poi oscillando tra 720/790 residenti si arriva agli inizi anni '60. Nel periodo seguente fino alla fine anni '80 ci fu un graduale calo a 551 abitanti. Poi con un leggero incremento di residenti si arriva ai giorni nostri.

Tabella dati grafico

anno	abitanti
1500	200
1568	250
1600	165
1645	196
1694	266
1708	350
1770	500
1808	616
1844	804
1900	975
1911	1064
1915	780
1918	727
1920	759
1933	720
1950	733
1961	789
1976	590
1991	551
2000	568

STORIE DE CASTELAM

Co' mi no so còssa far
vago 'ntorno a curiosar
fra 'ste quatro vèce case
che le polsa, ma no le tase.
Le me conta 'n de le rèce
tante e tante storie vèce
come l'era Castelam,
quando per 'n tòc de pam
tuti i neva sui laòri
e no gh'era miga siori
che vegnis' a far le ferie,
perché chì... l'era miserie!

I laoreva tut 'l dì
e 'l dì dopo i era lì,
stràchi morti, senza paze
per tirar for da le straze
la so dona e i so fioi,
sempre soto come i boi.
Ades tuti i sta pù bem
e no' i dis: .."Eh, la tirem!"
Con la strada rinovaa
con la césa riscaldaa
case nove e forestéri
tuti i ga de mem penséri.



Donne che lavano alla fontana di "Roz"

(foto Marta Manica)

*da sx: Manica Maria (Perota), Miorandi Clementina (Zirela),
Manica Irene (Nazio) e Manica Giuseppina (Perota)*

I laora tuti 'n poc
no i se scalda sol col foc;
anca fora per i prai
tuti i è motorizai
e se i va a l'ostaria
i ga sempre compagnia,
perché 'l soldo 'l core bem
che sia nugol o serem.
Le arele i cavaléri
e la zoncia dei boèri
e 'l filò zo 'n te la stala
par 'n sogni opur 'na bala!

E i pù zoveni no i sà
tute le storie ch'è pasà...
le panocie messe a mazi
e 'l paiom pien de sfoiazi,
l'è tut robe za pasae
che no vegn pu ricordae!

Enrico Baroni (pomela)
(Poesia gentilmente donata da Lidia Baroni)

OSTERIE ED ESERCIZI COMMERCIALI DI CASTELLANO

di Giuseppe Bertolini

Si ha memoria che negli anni a cavallo tra '800 e '900 esistevano a Castellano due osterie. La Nuova Trattoria al Castello di Luigi Agostini era, come dice il nome vicino al castello, in Contrada Pizzini, nella parte di paese detto *ai Broconi*. Ora è la casa di Fausto Manica in Via Belvedere 12.

L'altra, la Trattoria-Negozio di Elisabetta Manica, era nella parte di paese detta *en Zità*, in Contrada alla Piazza, al numero civico 132¹. Casa, ora, in via don Zanolli 63 di Pietro Pederzini.

Oltre alle due nominate osterie vi erano altri locali, più o meno autorizzati, aperti solo per un periodo dell'anno, autunno-inverno, dove si vendeva il vino prodotto dalla famiglia conduttrice.

Prima del 1920 l'osteria Agostini chiuse, così *i Zitadini*² poterono canzonare i Broconi del fatto che per far vita sociale dovessero recarsi in città. Infatti scuola, chiesa, uffici comunali, ambulatorio, caseificio, osterie e negozi erano nella parte di paese detta *en Zità*. L'altra fazione poteva solo ribattere che alla fine tutti dovevano andare ai Broconi, poiché là vi era il cimitero.

Avendo documentazione relativa alla Trattoria di Elisabetta (sono il pronipote) mi soffermo a raccontare di quest'esercizio.

Il negozio, negli utimi decenni del 1800, di proprietà di Cirillo Manica *Zambei da la Piazza*³ e prima forse della sua famiglia, aveva scritto sull'insegna, oltre al nome del proprietario, *Ingresso alla Nuova Birreria e Trattoria Economica* e già allora teneva delle camere da dare in affitto.

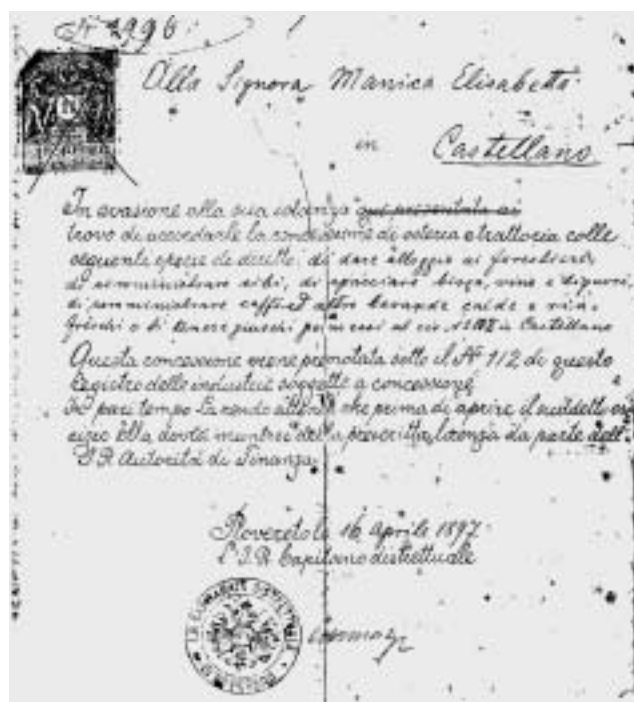
Occupava oltre alla casa lungo la strada, forse ingrandita di quel poco possibile negli anni 1860-70, anche la casa interna che era del fratello Domenico trasferito da qualche tempo a Rovereto (dove aveva un negozio in Via Mercerie, l'attuale negozio Finarolli). Nel 1887 Cirillo cinquantaduenne vedovo senza figli sposò la già "vecchiotta", 32 anni, Elisabetta Miorando *Pastor*. Nel 1897 Cirillo morì, lasciò la moglie ed una figlia di 9 anni Giuseppina, l'ultima *Zambei da la Piazza* a Castellano.

Elisabetta ottenne in data 16 aprile 1897 dall'I.R. (Imperial Regio) Capitanato di Rovereto *la concessione di osteria e trattoria con il diritto di dare alloggio ai forestieri, di somministrare cibi, di spacciare birra, vino, e liquori, di somministrare caffè ed altre bevande calde e vin freschi e di tenere giuochi permessi al civ. n° 132 in Castellano*. Si riverniciò l'insegna sulla quale si scrisse: *Elisabetta Ved.va Manica Trattoria e Coloniali*.



Insegna della trattoria di Elisabetta, sotto è leggibile la scritta del negozio di Cirillo.
(in lamiera m 2,2 x 0,7)

Concessione d'Osteria ad Elisabetta.
Aprile 1897



Benché giovane Giuseppina, dovette impraticarsi della gestione del negozio, anche perché la madre era incapace di scrivere. Si racconta che quando Giuseppina doveva assentarsi dal negozio, la madre registrasse le vendite con segni che solo lei capiva; e anche se alcuni si recavano al negozio in assenza di Giuseppina, sperando di aggirare Elisabetta, lei riusciva a registrare a suo modo il venduto per poi riferirlo alla figlia. In quel tempo si usava molto *notar* (comprare a credito).

Anche se pochi erano gli articoli in commercio, c'era un discreto lavoro per il confezionamento, infatti, lo *zuccaro* in pani e di colore ambra doveva essere frantumato⁴ pesato e impacchettato, così pure la farina che era in sacchi da un quintale. Le aringhe erano in barili. L'olio *mangereccio*, merce rara, in recipienti posti al riparo in un cassone-madia di legno, doveva essere versato nei contenitori dell'acquirente. La grappa si vendeva ad ottavi o sedicesimi (le misure erano in vetro) e si metteva nella bottiglia del cliente, il quale talvolta di lì a poco ritornava per un nuovo riempimento, avendola già bevuta o come raccontava versata a terra inciampando sulla via di casa; del resto le strade erano quelle che erano. Come attrezzi vi erano le *forbes de le vigne*, poi anche gli aghi per cucire e fare la calza e le scatole dei bottoni. Il caffè, del tipo Verde o Dominicò, era in chicchi talvolta da tostare, il tabacco era sfuso... passava *el Pero Pipa* (Bright) con carro e buoi ed entrava per caricare la pipa mentre i buoi proseguivano da soli per il Monte Zanetto.

Vi erano articoli ora scomparsi: il petrolio, la *pecce per calzoi*, le broche da scarpe oppure nuovi come le *broche a vite*⁵. I fornitori erano vicini ma anche lontani: i Lenner in piazza delle Oche a Rovereto per gli alimentari in genere tra i quali i *bigoli*, i Vinotti di Nomi per il vino e la grappa e anche i formaggi, il sapone di tipo comune o "apollo" (il ph è venuto dopo) si acquistava dagli Holzer a Gorizia e poi rivenduto anche alla Famiglia Cooperativa di Castellano o di Ronzo.



Bolla di consegna ditta Lenner - Rovereto 1896



Fattura ditta Holzer di Gorizia del 1895.

Per far salire le merci in paese bisognava trovare *el boer* con carro e buoi. Poi c'erano le lettere di dogana dal porto di Trieste o per le merci provenienti per via ferrata dal Regno d'Italia e così via. Su tutto era messa la marca da bollo⁶. In questo inizialmente l'aiutò il fratello GioBatta detto *Omberle* e poi il genero Giovanni Pederzini *Bright*.

Elisabetta, come si diceva illetterata, riuscì a gestire quello che lei chiamava il suo *tran-tran*, (quando vecchia ricordava i tempi passati + 1931), grazie ad un carattere deciso che assieme all'aspetto corpulento, alla statura ed ai suoi modi un po' *rustici* le procurarono il nomignolo di *Betona*. Al riguardo ho sentito tante storielle, in diverse versioni, qui racconto le più ricorrenti.

Nella sua osteria non aveva timore nel mettersi in mezzo ad un gruppo di litiganti, cosa non rara dopo qualche bicchiere di troppo, per riportare la calma e quando la situazione degenerava, allontanava dal locale le persone, a lei note, facili ad attaccar briga, sollevandole di peso. In questo era aiutata dall'abbi-

gliamento maschile dell'epoca che per i pantaloni prevedeva, dietro ad uso cintura, "el zinturim", questo e il colletto della giacca fornivano alla *Betona* due buone prese.

Si racconta anche che quando suonavano le campane delle varie funzioni, lei così si comportasse: al primo suono dava un avviso, al secondo raccoglieva dai tavoli i giochi e se era in corso una partita a bocce nella vicina piazza (così chiamata la parte iniziale della strada che porta al Ghet), raccoglieva le bocce a partire dal boccino, poi raccoglieva i bicchieri e poco prima dell'ultimo suono "el reciam" se i cosiddetti giovani (sotto i 20/25 anni) non erano ancora usciti dal locale lei li afferrava per un braccio e accompagnandoli, senza tanti complimenti, alla porta diceva loro "no ghe n'avé vergogna?" (non ne avete vergogna?).⁷

Nel *tran-tran* l'aiutò la sua buona cucina che attirava anche i signori del Piam (fondovalle). Si ricorda che un giorno ne giunse un gruppo per pranzo. Questi si divertivano a bella posta a provocare Elisabetta per i suoi modi un po' sbrigativi e semplici, ad esempio la mancanza della seconda posata, del secondo bicchiere, o altro. Lei assecondò ogni loro richiesta. Alla fine uno della compagnia per metterla in difficoltà le rimproverò, senza specificare, la mancanza di un'ultima cosa. La *Betona* capì che intendeva gli stuzzicadenti e ben contenta di avere l'opportunità di ribattere a tono a quest'ennesima provocazione, senza proferir parola si assentò, tornò di lì a poco con nel grembiule una "stela" (pezzo di legno da ardere) e un "focol" (roncola). Diede il tutto al signore e allo sguardo stupito dei suoi ospiti disse "fevei for voi, che g'ave pu temp de mi" (fateveli voi, che avete più tempo di me).

Nel 1916 Elisabetta cessò la sua attività. A questo contribuì la chiamata in guerra del genero Giovanni Pederzini nel maggio del '16 (in ritardo perché segretario presso il locale comune), il fatto che Castellano era a ridosso del fronte con l'incognita di un'immediata evacuazione e non ultimo che al genero non piaceva tenere un'osteria.

Finita la guerra e per breve tempo i Miorandi *Castelletti*⁸ presero in affitto il locale. Poi fu affidato ad un Manica per 80 lire al mese e nel 1923 di nuovo chiuso. In quell'anno *el Gustele* (Augusto Todeschi), avendo diritto come invalido di guerra, prese la *condotta* dei monopoli dello stato e la moglie Pierina aprì un piccolo bazar. Il tutto era a casa loro, l'attuale via del Torchio 68, nella stanza a nord, dove nel muro sul lato strada si aprì una porta poi chiusa.

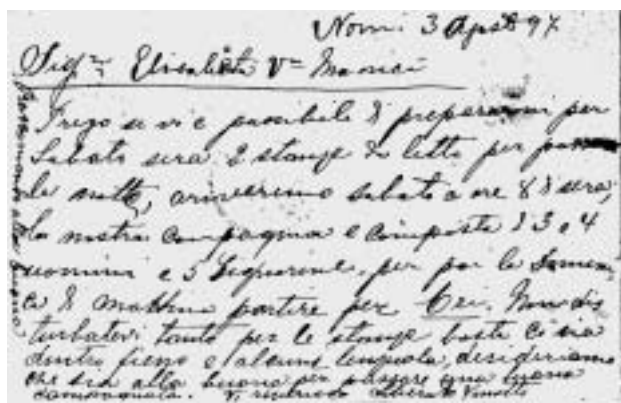
Lo stabile di Elisabetta, dall'inizio anni '30 al 1941 fu affidato a Stella Pizzini e prese il nome di Albergo Alpino, nome dipinto in nero sulla facciata sopra il portone. Aveva 4 camere da affittare, venivano occupate da chi si recava sulle *Zime o 'n Zei*. Nel 1935, dopo che *el Gustele* rinunciò, tornò anche lo smercio del tabacco. Poi l'attività, non più albergo, si trasferì nella casa ex scuole dove prima vi era l'*ostaria* di Luigi Manica aperta agli inizi anni '20. Nel 1948 il Bar Tabacchino Alpino, fu poi nella casa di Sabino Miorandi *Titom infine* nella *Ca' Nova dei Beli* ora Pizzini. Cambiarono anche i gestori da Stella alla nipote

aiutante Pia Miorandi e ora Attilia Pizzini. Il nome dell'esercizio è invece rimasto sempre quello.

Nei primi anni '60 nel solo locale primo adibito a negozio della Betona (la porta lato a mattina) aprì per pochi anni una rivendita di pane e alimentari, gestita da Carmela Pederzini. La licenza era prima del fratello Ottone che aveva aperto per breve tempo nella casa del Beneficio Grandi (ora *Brustoi*).



1892 - Elisabetta, Cirillo e la loro figlia Giuseppina in posa davanti al portone dell'Umile



Prenotazione stanze ad Elisabetta - Agosto 1897

Per non dimenticare gli altri esercizi commerciali e con notizie lette sui verbali del Comune di Castellano dal 1904 al 1928 (anno di soppressione del comune) provo ad elencarli.

Nel dicembre 1905 fu istituita la Famiglia Cooperativa. La sua prima sede fu la casa posta a destra salendo *el Tof* casa Miorandi *Zirei*, poi fu nel locale sulla *Pontera* ora del *postim* (Danilo Sartori) e ancora nella casa di Teresa Graziola (ora di Elda Curti) infine la Famiglia Cooperativa si trasferì negli anni '20-'30 nella casa Pederzini *Petoi* l'attuale sede.

Nel 1909 l'I. R. Capitanato rimetteva al consiglio comunale una domanda della Famiglia Cooperativa per spaccio d'acquavite e altre bevande *spiritose*. L'assemblea non ostacolò tale richiesta ritenendo il presidente Pietro Miorandi persona "*cui può essere accordato lo spaccio*".

In data 22 aprile 1909 il costituito Circolo operaio cattolico di lettura di Castellano chiedeva al consiglio comunale l'accettazione del 39° paragrafo del proprio statuto che prevedeva, in caso di scioglimento della società, il conferimento del patrimonio al Comune, che per tre anni doveva amministrare in attesa di una nuova società e trascorsi i quali lo versava al fondo poveri locale. In seguito il Circolo presentò la richiesta d'osteria. Il 30 dicembre 1909 la domanda fu discussa ed approvata dalla rappresentanza comunale per 7 voti a 5. Dopo diverse denominazioni e vicende è l'attuale Circolo Ricreativo di Castellano proprietario del bar ex E.N.A.L.

La seduta del consiglio comunale del 24 gennaio 1923 accordò a Francesco Miorandi *Casteleti* fu Luigi l'apertura di un *negozio commestibili*. Nel fare ciò si disse di non accordare lo spaccio vino e liquori poiché in paese esistono già tre trattorie e la Famiglia Cooperativa con vendita alcolici. Anzi si decise di chiedere alle autorità "*di togliere lo smercio a quest'ultima visto che tale cosa è dannosa per l'intera popolazione*". Il negozio era in contrada alle Scuole Vecchie a fianco della casa dove negli anni '50 aprì la bottega d'alimentari Fedele Pederzini. Il negozio dal 1926 fu gestito da Secondo Miorandi (fratello del Giochele) e cessò l'attività verso il 1935.

Nel 1923 le osterie di Castellano pagavano il seguente Dazio consumo vino:

Manica Luigi	lire 530
Manica Giovanni	540
Miorandi Sabino (per circolo di lettura?)	550
Famiglia cooperativa	60

In data 23-3-1925 fu richiesta al comune di Castellano una lista di *elettori residenti* che esercitano un'industria od un commercio. Fu così compilata:

- 1 *Manica Giovanni fu Maurizio, nato 2-12-1895, osteria.*
 - 2 *Manica Luigi fu Abele, nato 20-10-1886, osteria.*
 - 3 *Miorandi Francesco fu Luigi, nato 21 - 9-1884, generi misti.*
 - 4 *Pederzini Luigi fu Cipriano, nato 7 - 7-1870, molino.*
 - 5 *Pizzini Domenico fu Pietro, nato 30 - 1-1866, osteria in Cei, estate.*
 - 6 *Todeschi Augusto di Desiderato nato 30-11-1879, generi di monopolio e Bazar.*
- Si osserva che al primo nominato è stata ordinata la chiusura dell'esercizio per motivi politici, avanti un mese circa.*

Considerando il periodo si commenta da sola. A noi dà il tipo e il numero degli esercizi commerciali.

Il locale di Manica Giovanni, a cui è stata ordinata la chiusura, era posto in cima all'attuale via don Zanolli nella parte a sera della *Casa Caliera*, aveva i giochi delle bocce nell'orto dei *Battistini*. Nel 1926 Giovanni è ancora titolare d'osteria. In seguito continuò la gestione fino al 1935 il fratello Lodovico, detto Cucarom per il ruolo svolto in una commedia. Giovanni si trasferì a Rovereto dove aprì un negozio.

L'osteria-trattoria di Luigi Manica era nell'ex casa comunale detta le *Scuole Vecchie*, a lui venduta dal comune nel 1921 (il compromesso di vendita fatto nel 1913 ma poi per via della guerra...). Il locale aperto nei primi anni '20 poi chiuso e riaperto nel 1933 come vendita del "*proprio prodotto*" in occasione delle manovre militari svolte in zona. Come si è già detto dal 1941 al 1948 la casa delle *Scuole Vecchie* fu la sede del bar tabacchino Alpino e poi sempre in detta casa nel 1952, Remo il figlio di Luigi aprì la trattoria-albergo "Serena", poi chiusa nel dicembre 1994.

L'osteria di Pizzini Domenico *Pitor* iniziò l'attività nei primi anni '20 ed era in Cei nella *Casa Pezzini* vicino alla chiesetta de Probizer, era aperta dal 1 maggio al 1 dicembre. Sulla concessione il comune scrisse: *"...per dare assistenza ai villeggianti che si recano in Cei..."*

Riporto anche discussioni, sempre del consiglio comunale, per richieste d'apertura osterie:

Verbale 26 novembre 1904 discussione sulle due domande pervenute a mezzo I.R. Capitanato Distrettuale per permesso di aprire due nuove osterie, una di Gatti Luigi e l'altra di Agostini Adolfo di Villa Lagarina (da poco una se n'era chiusa). Furono respinte motivando: *"che le case dove verrebbero erette queste osterie non sono punto adatte, essendo troppo vicine alla Chiesa ed alla Canonica e principalmente osserva che coi due esercizi d'osteria ora esistenti sono più che sufficienti pel bisogno locale, e che il danno materiale e morale aumenterebbe sfavorevolmente"* e ancora *"la mancanza dell'osteria estinta in quest'anno non fu punto sentita, anzi si rende opportuna godendo ora quella porzione di paese ed anche il resto una quiete da tempo desiderata, e non si reclama niente affatto una nuova osteria"*.

Verbale 28 maggio 1905 si discute sulla concessione d'osteria e trattoria accordata (una di quelle non volute?) dall'I. R. Luogotenenza: *"...considerato il danno morale e materiale che si riverserebbe sul paese, la rappresentanza decide ad unanimità di presentare un energico ricorso in proposito all'I.R. Ministero, trovandosi essa lesa nei suoi più sacrosanti diritti e reclamando essa la conservazione della solita tranquillità del suo alpestre villaggio, unico bene posseduto da questi poveri contadini, i quali pur non essendo contrari al moderno progresso, non ambiscono punto di essere ingolfati nelle grandezze delle città."*

Verbale 9 novembre 1905 Si legge: *"Notiziata la Rappresentanza comunale della rinuncia di osteria di Manica Pietro (terza osteria inizi '900) e della domanda di Agostini Adolfo di continuare a tener aperto la sua osteria tutto l'anno, la rapp. persiste nelle anteriori sue espressioni in riguardo a questa osteria, deplora che sia stata concessa anche per il termine di 6 mesi per l'estate e sostiene che questa osteria è il fonte di danni materiali e morali per il Paese."*

Verbale luglio 1922: si discute in consiglio comunale di una domanda di un certo Alessandro Fait per la vendita vino a Dajano. La richiesta non fu accolta.

In queste pagine si è raccontato degli esercizi del solo paese e in particolare di uno di essi. Da non scordare le vicinanze, dove ne esistevano e ne esistono altri, principalmente nella zona di Cei. Da ricordare anche l'osteria degli *Zisi*, a metà strada tra Pedersano e Castellano, comoda ai *carradori*.



Cartolina primi 1900 (archivio associazione don Zanolli)

Note:

- 1) La numerazione delle case non teneva conto delle vie, partendo dal Barc con il n° 1 finiva al Ghet con il n° 150/160, era numerata la sola casa non ogni porta sulla strada. Dopo il numero era indicata l'eventuale contrada o via.
- 2) Il paese era diviso in due fazioni *ai Broconi* ed *en Zità* (città). La linea di divisione partiva dal Barco, saliva per via del Torchio per poi continuare lungo l'erta del *"Tof"*. A sua volta le due parti erano divise in diverse contrade.
- 3) I *Zambei da la Piazza* penso fossero negozianti da alcune generazioni, Cirillo è così indicato nei documenti e anche non ereditò nessun terreno dalla sua famiglia.
- 4) Per questo si usava *el manarot del zucher* (l'ascia per lo zucchero) che oltre al tagliente aveva una testa di martello.
- 5) Chiamate così le viti. I Todeschi, falegnami storici di Castellano, dicevano che le viti *"arrivarono"* verso il 1880.
- 6) Ho scritto queste righe dopo aver letto le bolle di consegna, le fatture e altri documenti del negozio di Cirillo Manica e poi di Elisabetta.
- 7) Una legge comunale proibiva il *versar bibite* e i giochi nelle osterie durante le funzioni religiose. A tale scopo vi era la Polizia di Sorveglianza: una persona pagata dal comune e come divisa aveva solo il berretto. Controllava anche l'orario d'apertura osterie e le fontane con l'obbligo di pulirle mensilmente. Nel 1905 è sorvegliante Fortunato Miorandi (in quell'anno detto anche sorvegliante notturno) con paga di 10 corone, poi a stessa paga è Sorvegliante di Polizia Osterie (solo per esse) Calliari Luigi fu Achille e nel 1922 è Giovanni Pederzini *Petola* con paga di 30 lire.
- 8) La famiglia Miorandi *Casteleti* viveva a Rovereto, ove possedeva un negozio. Oriunda di Castellano durante la 1ª Guerra mondiale, poté ripararsi in paese. Andò nel castello ancora in loro affido (dal 1840 lo abitava mezzadra dei Lodron, da lì il soprannome) e lì risiedé fino al primo grave crollo del 1918. Rimase poi per alcuni anni in paese.

LA CADUTA DI DUE AEREI NEL 1944

di Francesco Graziola

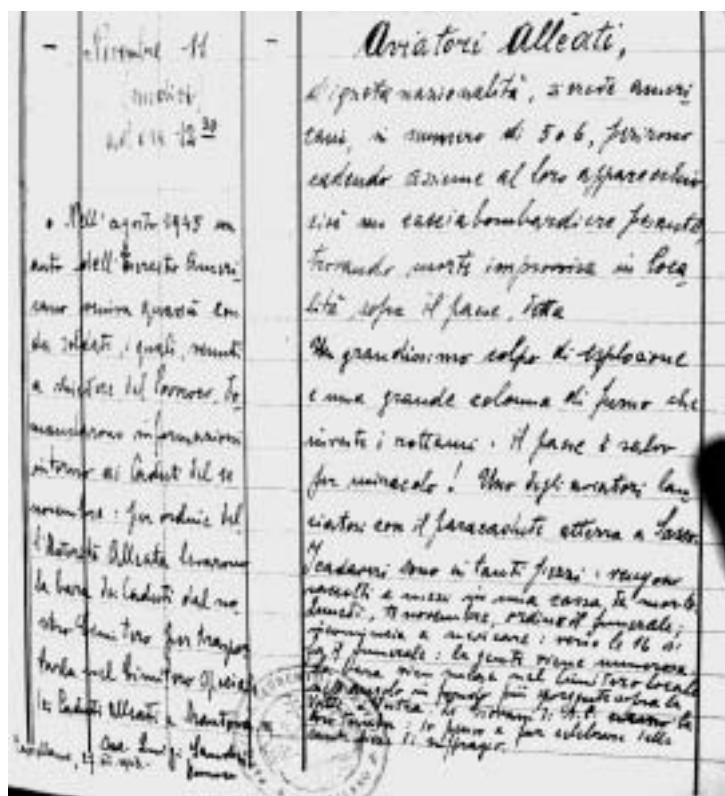
Durante la seconda guerra mondiale due furono gli aerei che caddero sul territorio di Castellano.

L'undici novembre 1944 un bombardiere bimotore americano, dopo essere stato colpito dalla contraerea che era situata a Volano, con una scia di fumo e fiamme passò sopra Castellano e andò a schiantarsi sopra "Roz", con grande spavento di tutta la popolazione. Il parroco di Castellano scrisse sul registro dei morti: *"il paese è salvo per miracolo"*.

I cinque o sei membri dell'equipaggio furono straziati dall'impatto e i loro resti si sparsero in un raggio di centinaia di metri; si raccolsero i loro pezzi in varie casse e s'ipotizzò il numero e sesso. Solo uno si gettò con il paracadute ed andò ad atterrare a Noarna, il paracadute e il soldato nella discesa presero fuoco. Quando il malcapitato atterrò, gli abitanti di Noarna cercarono di dargli aiuto, ma il suo corpo era ormai tutto bruciacchiato e lui diceva solo "acqua"; poi vennero i Tedeschi e lo portarono via.

I resti degli altri occupanti dell'aereo vennero sepolti nel nostro cimitero. Alla fine della guerra gli alleati li portarono al cimitero militare di Mantova.

La popolazione di Castellano andò subito a vedere il disastro: c'era chi raccoglieva pezzi di lamiera e si dice che qualcuno abbia trovato anche molto denaro in valuta estera. In seguito vennero i Tedeschi che impedirono alla popolazione di avvicinarsi e raccolsero tutto.



Annotazione in canonica di don Luigi Sandri dell'aereo caduto.

L'altro aereo, che cadde sul nostro territorio nell'ottobre 1944, fu un piccolo caccia inglese; colpito al serbatoio dalla contraerea del monte Bondone, rimase senza carburante e dopo aver perso la "calotta" in Santa Anna, riuscì ad atterrare a Cei, nella "Pozza Lodron" fermandosi sulla rampa sotto la casa dei Baldessari dell'Albergo al Ponte.

Il pilota aveva solo una piccola ferita alla testa; voleva scappare verso Garniga dove c'erano i partigiani, ma le donne che erano sfollate nella casa del Baldessari lo convinsero a farsi medicare. Così nel frattempo arrivarono i Tedeschi, lo prelevarono e lo portarono prigioniero ad Arco. A guerra finita lui ritornò a vedere il suo aereo e il luogo dove si era fermato.

Il Baldessari ricevette il permesso dai Tedeschi di demolire l'aereo.

Sul posto per procedere alla demolizione accorsero: Vito Graziola "de la Bela", Alfredo - Nino Manica "Gaetam," Angelo Carlo Manica "Cioc" e Angelo Miorandi "Barabba".

Il motore del peso di circa 15 quintali fu portato col carro all'Albergo al Ponte di Villa Lagarina, un'aia per ciascuno fu presa e poi subito venduta dall'Angelo "Cioc" e dall'Angelo "Barabba" e la fusoliera fu portata a Castellano sul retro della casa del Vito Graziola (ora Bar Alpino), ricoperta di legna e venduta dopo la guerra.

Molti ragazzi di Castellano s'intrufolavano dentro la legnaia per prendere le viti colorate o pezzetti d'alluminio. Con alcuni tubi d'alluminio furono fatti secchielli e padelle che per molti anni furono utilizzati in varie case di Castellano.

LE STORIELLE

(Francesco Graziola)

Le storielle di questo numero sono dedicate a Lorenzo Manica detto “Mosca” per la barbetta che portava da giovane, ma conosciuto anche come “Recim” per l’orecchino che portava al lobo sinistro, non si sa se “come precursore dell’odierno pircing” o per preservarsi da qualche strana malattia. Quando voleva dare importanza al suo parlare, usava esprimersi in lingua italiana (’n taliam). Ah! dimenticavo il suo soprannome di famiglia: “Brustol”.

Lorenzo un giorno era andato con il figlio Renzo a tagliare di nascosto della legna di faggio (*’na stan-ga de fovo*) nel bosco comunale di Nogaredo (*el comunai dei Nogaraiti*) di mattino molto presto per non essere scoperto dal guardaboschi (*el guardia*).

Mentre si avvicinava verso la sua casa a Cei (*località Lucchi*) s’imbatté per caso in un noto cacciatore - bracconiere di Castellano che sulle spalle portava un camoscio ucciso in una località compresa tra le “Sgozaore” e la “Timona”, sotto “*el Pra de la Dota*”.

I due si guardarono in faccia, capirono di non averla fatta franca né l’uno né l’altro e restarono ammutoliti.

Poi Lorenzo fu il primo a riprendersi e disse:

“Se tacci tu... io taccio. Se parli tu... io parlo”.

Infine senza aggiungere altro, ognuno se ne andò per la propria strada.

Ora possiamo raccontarla.

Negli anni precedenti la seconda guerra mondiale, il nostro Lorenzo Manica se ne stava andando con passo tranquillo a Cei quando, in località “*alla Boa*”, sopraggiunsero su una fiammante “*Balila*”, provenienti da Rovereto, il signor Felice e la consorte.

Il signor Felice, vedendo Lorenzo che camminava in mezzo alla strada, suonò il clacson, ma Lorenzo non diede segno di aver sentito; il signor Felice allora risuonò una due tre volte, ma Lorenzo imperterrito continuava a camminare in mezzo alla strada.

Alla curva “*de’ Striot*” il signor Felice sorpassò Lorenzo suonando il clacson e quando lo raggiunse fece per apostrofarlo e chiedergli perché non si fosse spostato, ma intervenne la moglie dicendo:

“Vai avanti Felice, che l’individuo può essere sordo e anche muto”.



*Lorenzo con la moglie Vittoria, il Franco e Lino “Fifi” che piange.
(foto Lino Cartelli)*

SACERDOTI NATI A CASTELLANO

di Claudio Tonolli

- | | |
|---|--|
| 1. don Giobatta Dacroce | n.1620 + ? |
| 2. don Domenico Pizzini | n.1618 + 1695 (a Castellano) |
| 3. don Domenico Curti | n.1634 + 1710 (a Castellano) |
| 4. don Domenico Battisti | n.1668 + 1706 (a Garniga) |
| 5. don Domenico Angelo Curti | n.1676 + 1751 (a Villalagarina) |
| 6. don Antonio Agostini (<i>molinari</i>) | n.1681 + 1743 (a Salisburgo) |
| 7. don Giovanni Giuseppe Major | n.1682 + 1760 (a Castellano) |
| 8. don Antonio Manica (<i>filosi</i>) | n.1692 + 1752 (a Rovereto) |
| 9. don Lorenzo Curti | n.1696 + 1764 (a Villalagarina) |
| 10. don Tommaso Battisti | n.1697 + 1759 (a Lubiana - Slovenia) |
| 11. don Domenico Curti | n.1705 + 1765 (a Brusino - Cavedine) |
| 12. don Bartolomeo Manica (<i>calier</i>) | n.1714 + 1792 (a Castellano) |
| 13. don Giovanni Manica (<i>brazzo</i>) | n.1714 + 1778 (a Castellano) |
| 14. don Valentino Manica (<i>moro</i>) | n.1718 + 1794 (a Castellano) |
| 15. don Valentino Manica (<i>zambel</i>) | n.1734 + 1796 (a Castellano) |
| 16. don Giovanni Manica (<i>moro</i>) | n.1737 + 1814 (a Nogaredo) |
| 17. don Giobatta Curti | n.1755 + 1812 (a Castellano) |
| 18. don Giuseppe Manica (<i>moro</i>) | n.1777 + 1842 (ai Molini di Nogaredo) |
| 19. don Agostino Curti | n.1817 + 1893 (a Castellano) |
| 20. don Giobatta Battisti | n.1830 + 1873 (ad Armo - Brescia) |
| 21. don Domenico Agostini | n.1831 + 1895 (a Sarnonico - Val di Non) |
| 22. don Michele Valentino Calliari | n.1832 + 1883 (a Trento) |
| 23. don Luigi Pederzini (<i>Brighit</i>) | n.1846 + 1927 (a Castellano) |
| 24. don Giuseppe Pederzini (<i>Brighit</i>) | n.1883 + 1955 (a Lizzana) |
| 25. don Carlo Pederzini (<i>Brighit</i>) | n.1898 + 1988 (a Trento) |
| 26. don Ferruccio Calliari | n.1920 + 2002 (a Torino) |

xxxxxxxxx = cronistoria già pubblicata nel giornalino n°2 (Curati di Castellano)

CENNI BIOGRAFICI DEI SACERDOTI NATIVI DI CASTELLANO

di Claudio Tonolli

Don Giobatta Dacroce n.1620 +... ?

Giobatta Dacroce nasce a Castellano da Martino e Maria il 17 dicembre 1620, dove promosse i suoi studi e quando sia divenuto sacerdote non si trova in nessun documento.

Lo troviamo per alcuni giorni sostituto a Castellano, dal 31 luglio al 20 agosto del 1645 per il passaggio di consegne tra il curato don Nicolò Campostella e il suo successore don Bartolomeo Galvagni. In questo breve periodo di tempo segna l'unica sua iscrizione nel registro dei nati con la propria firma e l'appellativo di "Castellanense" per il battesimo di Giovanni figlio di Giovanni e Lucia coniugi Nicoloi.

Di lui e della sua missione sacerdotale si apprendono poche notizie, si trovano due soli documenti del suo passaggio terreno, uno quale rappresentante dell'Arciprete di Villalagarina, quindi probabilmente potrebbe essere stato cappellano di quel luogo, l'altro il 28 ottobre 1646 segnato fra i primi Confratelli nella Confraternita del SS.Rosario.

Anche della sua morte resta il mistero, sia perché mancano i registri dei defunti fino al 1656, oppure perché don Giobatta finì i suoi giorni in altro luogo.

Si può solamente dedurre dal carattere del suo scritto in forma distinta, che era una persona fornita di buona cultura.



Don Domenico Battisti n. 1668 + 1706

Domenico Battisti nasce a Castellano da Giovanni e Lucia Pederzini il 10 marzo 1668.

Nell'anno 1697 si trova come cappellano a Villa sotto l'Arciprete Conte Carlo Ferdinando Lodron, l'anno successivo esattamente nel 1698 diventa curato a Garniga e vi rimane per otto anni quando la morte lo sorprese ancora giovane all'età di 38 anni il 11 maggio 1706.

Don Domenico Battisti era per un periodo a Castellano maestro di scuola, e insegnava con diligenza la dottrina cristiana a 86 fanciulli.

Nel registro dei morti di Garniga trovasi la seguente iscrizione:

Il Signor Don Domenico Battisti Curato di Garniga d'anni 38 circa munito con i sacramenti della confessione olio santo, e colla raccomandazione dell'anima, e assoluzione del Rosario rese l'anima a Dio e fu sepolto nella chiesa di S. Osvaldo, loco verso il confessionario.

» SEMPER SINT DEO SUMMO LAUDES «



Don Domenico Angelo Curti n. 1676 + 1751

Domenico Angelo Curti nasce a Castellano da Angelo e Domenica il 8 ottobre 1676.

Questi era figlio del fratello di don Domenico Curti nato nel 1634 curato di Castellano dal 1695 al 1710, e probabilmente fu proprio lui ad avviarlo agli studi ecclesiastici ed aiutarlo fino al sacerdozio. Di lui e della sua missione si trova ben poco, è segnato come padrino nel 1702 con il titolo di "Molto Reverendo Sacerdote".

Si sa soltanto che era direttore del coro della chiesa di Villa Lagarina, ove morì proprio lì all'età di 75 anni il 28 gennaio 1751. Nell'iscrizione del libro dei morti d'allora sta scritto:

Ottimo desiderio di se dopo d'aver sostenuto per molti anni quell'impiego con somma lode, e fu sepolto in questa chiesa.

Don Antonio Agostini n. 1681 + 1743

Antonio Agostini (*ramo molinari*) nasce a Castellano da Dionisio e Domenica Battisti il 28 settembre 1681.

E' assai probabile che don Antonio abbia conseguito i suoi studi presso il collegio Mariano di Salisburgo, (fondazione istituita per opera del Principe Vescovo Paride Lodron a favore di tre giovani provenienti da Villa che intendevano percorrere la carriera ecclesiastica).

In questo collegio Mariano dunque terminò i suoi studi e fu consacrato sacerdote, ottenendo inoltre in quella città l'incarico di "Musico" dell'Eccellentissimo e Reverendissimo Arcivescovo di Salisburgo.

Spirò nel Signore all'età di 62 anni il 5 gennaio 1743.

Nel suo testamento lasciò fiorini 20 alla chiesa di S. Lorenzo e fiorini 12 ai poveri di questo paese.

Dopo quasi un secolo quando Castellano non aveva più speranza d'altra sua eredità testamentaria, fu riferito da Salisburgo che per estinzione di un ramo della linea istituita erede nel suo testamento erano chiamati altri suoi parenti discendenti da linee da lui nominate ed in mancanza di questi l'eredità spettava alla chiesa e ai poveri di Castellano.

Diverse furono le persone pretendenti di Castellano e d'altri paesi ma nessuno riuscì a certificare la possibilità di parentela della sua linea, e così dopo aver consultato l'avvocato Antonio Rosmini di Rovereto si giunse ad una convenzione in forza della quale Castellano giunse all'incasso di f. 1000 che furono poi investiti metà dalla chiesa e metà dalla Congregazione di Carità di Castellano nell'anno 1842.

Don Antonio Manica n. 1692 + 1752

Antonio Manica (*ramo filosi*) nasce a Castellano da Martino e Giovanna Pizzini il 19 ottobre 1692.

In che anno e dove approntò i suoi studi, questo è ignoto, si sa che gli fu assegnata dal padre il 27 settembre 1717 (da un documento del Notaio Rosio) la cifra di f. 1398, vendendo poi un campo in località "Gazzoi" per arrivare alla cifra di 1500 fiorini, per completare il suo patrimonio e per far fronte agli studi ecclesiastici.

Divenne sacerdote nell'anno 1718, e per i tre anni successivi affiancò don Giovanni Giuseppe Major nel suo ministero, poi nell'anno 1721 lo ritroviamo a Cimone come curato di quel luogo per ben tredici anni, vale a dire fino al maggio 1734, in seguito passò alla chiesa di S. Marco a Rovereto come parroco.

Fu a Rovereto che scrisse e pregò padre Lamberto Gastelli abitante a Roma presso l'Ospizio dei "Convertenti alla Fede" di mandargli una reliquia di S. Lorenzo.

Questa arrivò in data 22 giugno 1743 unitamente ad una lettera con l'autenticazione.

Nella veste di curato finì di vivere a Rovereto l'11 maggio 1752, così si legge nel libro dei defunti di quella Parrocchia: Il molto Reverendo Signor Sacerdote Antonio Manica per molti anni meritatissimo curato della nostra Parrocchia Arcipretale morì nell'età d'anni 60 circa e riposa nel Presbiterio.

Don Lorenzo Curti n. 1696 + 1764

Lorenzo Antonio Curti nasce a Castellano da Domenico e Caterina Major il 6 febbraio 1696.

Nipote del curato don Giovanni Giuseppe Major, probabilmente fu proprio lui ad avviarlo agli studi ecclesiastici.

Divenuto sacerdote, è nominato sacrestano della chiesa di Villalagarina, e per molti anni gli fu affidato l'incarico di "Giudice delle Discordie".

Nell'anno 1764 fu colpito da apoplezia e dopo tre mesi all'età di 68 anni morì a Villalagarina il 5 settembre 1764, lasciando unica sua erede la sorella Elisabetta moglie di Francesco Graziola.

Don Tommaso Battisti n. 1697 + 1759

Tommaso Battisti nasce a Castellano da Tommaso e Brigida il 24 febbraio 1697.

Fece i suoi studi nel collegio Mariano di Salisburgo, e là fu consacrato sacerdote, passò poi a Lubiana (Slovenia) come Beneficiario.

Sacerdote dotato di grandi qualità umane, con facoltà di Pronotariato Apostolico (notaro con il compito di registrare tutti gli atti della curia) benché lontano non si dimenticò del suo paese, ne è prova il bellissimo calice donato alla chiesa di S. Lorenzo del valore di fiorini 200.

Mantenne sempre i contatti con i suoi familiari Battisti di Castellano, con corrispondenza e l'invio di denaro per l'ampliamento della casa, nell'intento di tornare dopo il suo ministero sacerdotale, ma come citava spesso don Zanolli, "l'uomo propone e Dio dispone", morì nel maggio del 1759 e fu sepolto nella cattedrale di S. Nicola a Lubiana.



Calice datato 1736. Argento dorato e smalti, manifatt. di Augsburg J. Ph. Schuch (conservato nella chiesa di S. Lorenzo in Castellano)

Don Domenico Curti n. 1705 + 1765

Domenico Angelo Curti nasce a Castellano il 2 agosto 1705 da Giobatta e Orsola.

Consacrato sacerdote fu mandato in cura d'anime a Gardolo, quindi per un breve periodo a Savignano per poi trasferirsi definitivamente come "Beneficiario Primissariale" a Brusino nella valle di Cavedine.

Morì all'età di 60 anni il 23 luglio 1765. Fu un uomo fornito di grandi doti cristiane, caritatevole in soccorso ai poveri, e nell'aiutare i malati come fu scritto sul libro dei defunti di quella canonica, la cui morte rattristò tutti gli abitanti di quel paese.

Sulla lapide che si trova sul pavimento della chiesa di Brusino si leggono le seguenti parole:

» HIC JACET REVDUS DOMINUS
DOMINICUS CURTI CASTELLANI 1765 «

Don Bartolomeo Manica n. 1714 + 1792

Bartolomeo Manica (*ramo Calier*) nasce a Castellano il 1 gennaio 1714 da Giovanni e Caterina Baroni.

Compie i suoi studi, probabilmente aiutato dal fratello "Padre Aniceto" dei Francescani al secolo Giovanni, e nel 1737 fu ordinato sacerdote.

Nell'anno 1744 fu nominato cappellano della Pieve di Lizzana dove continuò la sua missione fino al 1752, poi passò alla cura di Patone alla quale in quel periodo gli fu accordato il battistero e fu proprio lui che inaugurò il primo registro dei nati.

Si prese cura delle anime in quel paese per ben 37 anni, poi afflitto da cecità dovette ritirarsi presso la sua famiglia a Castellano.

Spirò nel Signore all'età di 78 anni il 13 marzo 1792.

Il suo cadavere fu riposto nel "sepolcro dei sacerdoti" nella nuova chiesa di S. Lorenzo.

Don Giovanni Manica n. 1714 + 1778

Giovanni Manica (*ramo Brazzo*) nasce a Castellano il 3 marzo 1714 da Domenico e Bartolomea Agostini.

Dove apprese i suoi studi questo è ignoto, dopo aver celebrato la sua prima messa il 27 marzo 1742 a Castellano, sembra che visse presso la sua famiglia, affiancando il curato di allora don Giovanni Giuseppe Major come primissario.

Morì il 10 novembre 1778, e il suo corpo fu riposto nella chiesa di S. Lorenzo appena inaugurata, anch'esso nel sepolcro dei sacerdoti.

Don Valentino Manica n. 1734 + 1796

Valentino Manica (*ramo Zambel*) nasce a Castellano da Giovanni Domenico e Felicità Major il 14 aprile 1734.

Non si trova nessuna notizia riguardante i suoi studi, probabilmente anche lui aiutato dallo zio Giovanni Giuseppe Major, il quale investì poi il nipote del Benefizio nell'anno 1796.

Rimase quasi tutta la sua vita con la famiglia allora abitante nel Castello (perché il nonno Antonio Major era capitano del maniero.)

Nel discendere da Castellano cadde per il sentiero dei "Zengi," riportando una grave ferita causa della sua morte avvenuta il 31 marzo 1796 all'età di 62 anni.

- | | |
|---------------------------------|------------------------------|
| 2) don Domenico Pizzini | n.1618 + 1695 (a Castellano) |
| 3) don Domenico Curti | n.1634 + 1710 (a Castellano) |
| 7) don Giovanni Giuseppe Major | n.1682 + 1760 (a Castellano) |
| 14) don Valentino Manica (moro) | n.1718 + 1794 (a Castellano) |

Cronistoria già pubblicata
sul giornalino n°2.
(Curati di Castellano)

La cronistoria proseguirà nei prossimi numeri del "El Paes de Castalam"

DAJANO E MARCOJANO

Partendo dal contratto di compravendita di Dajano e Marcojano del 1802, riportato in fondo a queste pagine, fornitoci gentilmente, assieme ad altre notizie, dalla contessa Maria Beatrice Marzani Prosser, con altri documenti e con le memorie di paese si è cercato di scrivere un po' di storia e qualche curiosità a riguardo di queste due bellissime località.

I toponimi Dajano e Marcojano sono d'origine latina e perciò riteniamo che queste località siano vecchie almeno quanto la colonizzazione romana.

Non si sa cosa sia successo nei secoli prima del 1600 in questi luoghi, così come ai vicini *Cadraz* e alle tracce di case all'*Amol*, ma certamente erano abitati.

Attorno al 1600 Dajano e Marcojano appartenevano ai Conti Lodron, come pure *Prà da l'Albi*, la *Cà Vecia* e il *Maso ai Luchi* in Cei. Queste proprietà Lodron ebbero divisioni e accorporazioni fino ad essere possedute per intero dai due fratelli Paride (1586-1653 Principe Vescovo di Salisburgo) e Cristoforo (1588-1660).

Nel Maso di Dajano, le cui forme e dimensioni non erano le attuali, verso la metà del 1600 ogni anno veniva da Salisburgo, per trascorrere alcune settimane di vacanza, la Contessa Caterina Spaur (+01-01-1676) moglie di Cristoforo.

A questo punto, poiché vicino a Dajano c'è una grotta tuttora chiamata "*Bus de le Guane*", pensando alla leggenda, che narra di bellissime fanciulle, le Iguane, che incantavano per poi rapire e consegnare alla loro potente padrona i viandanti che soli transitavano nella zona di Cei, si può pensare che Caterina possa essere il collegamento alla realtà della leggenda. Siamo però più propensi a pensare che questa leggenda sia collegata a Dina contessa di Lodrone, passata alla storia per i suoi comportamenti spregiudicati. Questa visse a Castellano per un certo periodo (~1570), qui intrecciò una storia d'amore con il conte Felice Lodron, signore di Castellano. Poi Dina ritornò nelle Giudicarie. Là di lei si narra che di giorno passava di paese in paese sul suo cavallo bianco e attirava al castello i più bei giovani del suo dominio. Con loro s'intratteneva a banchetto, giocava e si divertiva fino all'alba. Poi, quando i primi raggi del sole illuminavano la torre del castello, toglieva di mezzo gli invitati facendoli precipitare da un trabocchetto in una fossa col fondo pieno di lance appuntite. Inoltre si dice che, con l'aiuto di qualche suo parente, avesse esteso e interpretato a suo piacere lo *Jus Primae Noctis*. I novelli sposi dovevano passare con lei ed il suo complice la prima notte di nozze. Tutto questo accadeva nelle Giudicarie, ma Dina a Castellano potrebbe essere stata la potente signora delle Iguane e Dajano il luogo dove visse o l'alcova di lei e Felice.



Casa Dajano 27.07.1903 (Foto Vigilio Pederzini)

Con loro s'intratteneva a banchetto, giocava e si divertiva fino all'alba. Poi, quando i primi raggi del sole illuminavano la torre del castello, toglieva di mezzo gli invitati facendoli precipitare da un trabocchetto in una fossa col fondo pieno di lance appuntite. Inoltre si dice che, con l'aiuto di qualche suo parente, avesse esteso e interpretato a suo piacere lo *Jus Primae Noctis*. I novelli sposi dovevano passare con lei ed il suo complice la prima notte di nozze. Tutto questo accadeva nelle Giudicarie, ma Dina a Castellano potrebbe essere stata la potente signora delle Iguane e Dajano il luogo dove visse o l'alcova di lei e Felice.

Alla morte del principe vescovo Paride le giurisdizioni di Castellano e Castelnuovo passarono per la *Primogenitura*¹ al fratello Cristoforo e poi al figlio di questo Francesco Niccolò (1634-1695). Da questo, non avendo eredi, passarono a suo fratello Paride (1636-1703) che già possedeva la *Secondogenitura*. Morto anche lui con solo una figlia, Caterina, i beni feudali Lodron ramo Vallagarina passarono, non senza problemi², agli ormai lontani cugini Lodron delle Giudicarie. A Caterina figlia di Paride e ultima discendente del ramo Vallagarina, coniugata con il conte Giovanelli di Venezia, andò tutta la sostanza allodiale:³ i due masi di Dajano e Marcojano, la *Cà Vecia*, il *Maso ai Luchi* e *Prà da l'Albi*.

I Conti Giovanelli, indicati sui vari documenti di quel secolo come *Illustrissima ed Eccellentissima Nobile Famiglia di Venezia* tennero le proprietà per tutto il 1700. In questo periodo spesso compaiono come amministratori i signori di S. Antonio presso Pomarolo. Questi ultimi discendevano da un figlio naturale del conte Andrea (+1551), l'unico dei tanti figli, avuti fuori del matrimonio, riconosciuto e che dette origine al cosiddetto *ramo bastardo dei Lodron*.

Don Zanolli, curato di Castellano, scrisse a riguardo di Dajano: *“Nel 1770 la Comunità di Castellano menava lagne contro gli affittuari dei Conti Giovanelli di Venezia che possedevano Marcojan, e Dajan perché tagliavano i prati a loro piacimento, ed aveva loro assegnate le multe contemplate dal loro statuto, ma le ragioni dei Conti erano difese dal loro amministratore Don Pietro Lodron S. Antoni facendo per lui il proprio fratello Dottor Felice. Si rivolsero quindi i Castellani al Governatore Massimiliano Settimo (anche lui un Lodron⁴) che rimessa la cosa al suo Vicario Chiusole decise, che i Castellani non possano riscuotere le multe fin qui assegnate, ma gli affittuari Giovanelli debbano in seguito attenersi strettamente alle regole di Castellano sotto le multe comminate dallo Statuto. Così non si voleva che i Comunisti⁵ di Castellano andassero coi loro bestiami a pascolare nei prati di Dajan e Marcojan, la Comunità si procurò attestati, tra i quali quello dell'Eremita di S. Martino che comprovavano l'uso non mai contrastato, e già dal 1715 continuarono nel loro diritto.*

*Rovina per Castellano che abbia perduto questi diritti! Per mancanza de'pascoli ora non può darsi all'allevamento del bestiame, donde ne deriva il doppio svantaggio, che di esso non può farne ramo di commercio, che dalle sue terre per mancanza di letame non può trarre che un dimezzato raccolto.”*⁶

Nell'atto notarile di compravendita del 1802 riportato in fondo, compare come venditore di Dajano e Marcojano il sig. Sebastiano di S. Antonio *facendo per se e come quistatario Giovanelli*, come compratore compare il conte Lorenzo Marzani di Villa Lagarina. Probabilmente Sebastiano aveva acquistato da poco dai Giovanelli una massa di terreni e la vendita di Dajano e Marcojano gli serviva per pagare una rata.

All'epoca la superficie della tenuta Marcojano e Dajano non era l'attuale, infatti, leggendo il rinnovo delle *Investiture* del 1769 i prati di Dajano appartenevano alla Venerabile Curanzia e anche ad altri di Castellano. La superficie di questi possessi non si misurava in *piovi* o *quarteri*, come si usava in quel tempo per le campagne vicino al paese, ma in 1 o 1/2 giornata di *“segadore”*. A conferma di questo don Zanolli scrisse che nel 1835 l'allora Curato di Castellano don Smelzer permuto in maniera vantaggiosa⁸ i prati di Dajano della Chiesa con il prato in Dajent del conte Marzani.

Pure la zona detta *“Peschiera”* si dice appartenesse agli Agostini ed ai Pizzini e la zona detta *“l'Amol”* ad altri. Per giungere alla dimensione massima della tenuta si deve attendere l'inizio 1900 quando il conte Alberto Marzani acquistò dai Candalpergher, proprietari di Prà da l'Albi, il bosco che dal *“Prà Lonc”* sale verso il Dosso di S. Martino con il *“Bus de le Guane”*, la *“Calchera Alta”* e le *“Vaneze del Remit”* dove poi il conte fece il Belvedere.

Il primo Marzani proprietario di Dajano e Marcojano, Lorenzo, sembra non curasse molto la manutenzione dei suoi beni. Trascorreva l'estate nella casa di Dajano, ma con suo rammarico di rado aveva con sé qualcuno dei figli o delle figlie; soprattutto queste ultime, nate e cresciute a Vienna, non erano per niente entusiaste di una villeggiatura così solitaria.

Per eredità questi beni passarono nel 1835 al figlio Lorenzo, che se ne curò un po' più del padre. Li godette come poté con la moglie e con i figli, questi ultimi quasi tutti prima in collegio e poi militari, inoltre, durante la permanenza a Dajano, il conte stesso doveva sovente recarsi a Villa Lagarina per controllare le campagne proprie e dei fratelli.

Gli successi, nei possedimenti di Dajano, Alberto, l'unico figlio che aveva intrapreso la carriera civile. Con Alberto Dajano conobbe grande splendore ed animazione specialmente durante l'estate. La casa di Dajano fu ingrandita e sopraelevata di un piano, assumendo l'aspetto dell'attuale palazzo. In esso si accolsero numerosi ospiti, tra i quali come dice la tradizione, la principessa Stephanie, nuora di Francesco Giuseppe e vedova del principe Rodolfo. La sua presenza a Dajano è, infatti, documentata, per brevi periodi estivi, negli anni 1891 e 1892.



Foto a Dajano primi 1900 (Foto Vigilio Pederzini)

In quegli anni nella tenuta furono fatti diversi lavori, il prato a mattina del palazzo fu trasformato in giardino con piante rare, nei prati attorno si misero a dimora diversi alberi provenienti da vari paesi; il *"Pino Strovo"* è una di queste. Per il mantenimento di tutto si assunsero due giardinieri-stradini. Si dice anche che l'allor *"giovine Gustele"* (Augusto Todeschi 1879-1967) chiamato e vestito di tutto punto fosse impiegato come tuttfare nei giochi degli ospiti di Dajano (raccattapalle, ecc.).

Si racconta anche che sapendo della presenza del conte Alberto a Dajano ci fossero persone povere di Castellano che si recavano nei boschi di proprietà del conte a raccogliere foglie o altro apposta per farsi sorprendere dal proprietario. Il quale dopo un robusto rimprovero li lasciava tornare a casa con quanto raccolto e anche con una moneta d'elemosina (si dice un fiorino).

Su iniziativa del conte e specialmente della moglie Georgina Appony si preparavano, pagati da loro, i *"pasti per i poveri"*. Erano pasti offerti ai poveri di Castellano nei mesi d'autunno-inverno, preparati e cucinati nell'avvolto detto *"Volt Grant"* della casa di Gio Batta Miorando *"Pastor"*, ora casa in via don Zanolli 59-61. Questi pasti consistevano in una minestra, che era ritirata con ciotole e portata a casa dai vari bisognosi. Quante sono state le ciotole distribuite non si sa, sembra attorno alle 35. I poveri di Castellano alla fine del 1800, in segno di riconoscenza e in memoria della contessa Georgina, posero una lapide sul muro esterno della chiesa del cimitero. La lapide fu tolta con il restauro degli anni '80.

Il conte Alberto, che si considerava cittadino di Castellano, negli anni attorno al 1910 fu membro del consiglio comunale, si adoperò per ottenere aiuti per il progettato nuovo edificio scolastico e fece proposte per il già allora desiderato caseificio sociale (fatto poi negli anni '50).

Durante la prima guerra mondiale gli edifici di Marcojano e Dajano con le adiacenze furono occupati dai militari austro-ungarici e subirono notevoli danni.

Alla morte del conte Alberto (1921) divenne proprietario l'unico figlio Giulio, il quale dalla fine della 1a Guerra Mondiale risiedeva in Austria continuando la carriera iniziata come funzionario del governo austriaco (ricoprì anche la carica di Capitano distrettuale a Merano).

Il conte Giulio veniva a Dajano per brevi periodi. Nel 1938 con l'annessione dell'Austria alla Germania ed essendo il conte Giulio contrario a ciò, si trasferì in Italia. Risiedé per tutta la durata della guerra a Dajano (durante l'inverno si trasferiva a Villa Lagarina presso i cugini Marzani).

Tra le due guerre era amministratore della tenuta il sig. Adami di Pomarolo. In estate la casa di Dajano era affittata per la villeggiatura, vi trascorsero una o più estati famiglie della valle: Lupatini, prof. Petrolli, m. Bolner di Piazza, ...

Nel luglio 1922 si discusse in consiglio comunale di una domanda di un certo Alessandro Fait per la vendita di vino a Dajano. La richiesta non fu accolta. Nel 1931 fu fatta un'offerta di 1000 lire per l'acquisto, in piedi, della macchia di faggi disposta a cerchio e formante un *"Gloriet"*, tuttora esistente. Il conte ci pensò, ma poi, per non rovinare il viale, decise di no (in quegli anni un bue costava 700 lire, una casa meno di 10.000 lire).

Da Giulio, morto nel 1961 ad Innsbruck, i beni passarono alla figlia Giulia coniugata Stobart e residente in Inghilterra. La contessa Giulia usò la tenuta per le vacanze, ospitando anche suoi parenti inglesi. Alla fine degli anni 70 la proprietà fu acquistata dalla contessa Lamberta Marzani in Ammon di Bolzano.

Se Dajano, specie durante la proprietà Marzani, era stato abitato dai proprietari e forse da qualche servo o guardiano, la casa di Marcojano era invece l'abitazione dei masadori che lavoravano le campagne e tagliavano i boschi. Anticamente, scrisse don Zanolli, furono i Baroni, poi uno scritto riporta che nel 1568 Pedro Calliari figlio di Martino da Nogaredo abitava in Marcojam con Giovanni e Bartolo figli di



Il conte Giulio con la moglie Andrea de Bavier e il figlio Alberto (Contim) 1910 (foto Vigilio Pederzini)

Bartolo anche loro da Nogaredo, i loro discendenti là abitarono fino alla fine del 1600. Da loro ebbero origine i Calliari di Castellano. Dalla fine del 1600 e fino al 1922 vi furono i Baroni che presero il soprannome *Marcojani o da Marcojam* e così indicati sui documenti (nel docum. del 1802 sembrano affittuari anche i Brustoi). Ultimi masadori Baroni furono alcuni fratelli e cugini che vivevano assieme con mogli e figli nella casa di Marcojano per un totale di quasi 20 persone. Dal 1922 al 1925 a Marcojano abitò un certo Stedile di Terragnolo, poi per due anni Luigi Pizzini (*Rebalza*). Dal 1927 al 1959 fu mezzadra la famiglia di Giovanni Pederzini (*Sgrafeta*) e ultimi affittuari residenti furono i fratelli Pederzini (*Brighiti*) Bernardino, Salvatore e Pierina.

Racconti di Vigilio Pederzini (classe 1910)

Durante la prima guerra mondiale Dajano divenne la sede del Comando Austriaco. I proprietari non c'erano: il conte Alberto viveva a Gries (Bolzano), il figlio Giulio era Capitano Distrettuale a Merano. Il comandante austriaco aveva fatto issare un palco sul tetto, vi aveva messo una vasca e lì faceva il bagno. L'amministratore era un certo Mattuzzi. A fine guerra vi fu un indennizzo di 10 vacche da parte del governo italiano.

Comando 16.000 Austriaci - Pederzini

Lista volontaria fieno stagione 1926

Numero	Volontario	Quantità	Prezzo
1	Tommaso Luigi Amadi	872	9,70
2	Emilio Angelo Amadi	640	6,40
3	Antonio Traversa	635	6,35
4	Gianni Elia Altini	496	4,96
5	Paolino Pederzini Sena	899	7,99
6	Paolino Giuseppe Cusi	652	6,52
7	Luigi Giuseppe Sena	461	4,60
8	Paolino Pederzini Sena	663	6,60
9	Emilio Traversa alt.	441	4,40
10	Giuseppe Sena Amadi	560	5,60
11	Paolino Sena	551	5,50
12	Antonio Traversa	713	7,15
13	Antonio Giuseppe Cusi	578	5,70
14	Giuseppe Luigi Amadi	411	4,10
15	Giuseppe Pederzini Sena	661	6,60
16	Antonio Traversa	458	4,60
17	Luigi Amadi	340	3,40
18	Antonio Traversa	364	3,65
19	Giuseppe Sena	551	5,60
20	Giuseppe Pederzini Sena	391	3,90
21	Giuseppe Pederzini	81	0,90
Totale 11345		11345	113,45

Summa 24/7 16,

*Archivio Pederzini, e fieno del fondo
poveri lasciati 24/7 16, - fieno e stalla/poveri
il tutto volontaria fieno e stalla poveri 175 nel
poggio di Castellano
Castellano, 24/7 1926
Giuseppe Pederzini
Pederzini*

Dajano 22.07.1926

Come si vede dal documento sopra riportato i prati di Dajano venivano divisi in "colonnelli" e assegnati al miglior offerente. Il conte aveva stabilito che l'1% del prezzo finale andasse al fondo poveri di Castellano

Ghiacciaia: discosto dal palazzo di Dajano verso Cei nel bosco, seminterrata, ridotta ormai ad un rudere, c'è una piccola costruzione, la cosiddetta "giazzeria". Fu costruita forse durante i grandi lavori di sopraelevazione della casa fatti dal conte Alberto o in epoca antecedente. La nonna di Vigilio la ricordava in funzione: si andava durante l'inverno a prendere grandi quantità di ghiaccio nel lago di Cei che si ammassava nella ghiacciaia che così serviva da frigorifero per la conservazione dei cibi. Fu distrutta probabilmente durante la Grande Guerra.

Peschiera: scendendo nel bosco oltre la casa verso destra, in pochi minuti si giunge ai resti di quella che fu una peschiera che esisteva già ai tempi del conte Alberto.

Vigilio non la ricorda funzionante.



Ruderi della "giazzeria" 1994
(foto S. Tonolli)

Riportiamo ora il documento di compravendita:

Villa Lagarina, li 12 marzo 1802.

Colla presente firmata di proprio pugno fu conchiuso e stabilito contratto di compravendita delli stabili infrascritti, da essere entro il corrente mese di marzo ridotto a pubblico strumento tra Ill.mo Sig. Conte Lorenzo Marzani de Steinhof compratore ed il Nobile ed Ecc.mo Sig. Dr. Sebastiano di S. Antonio medico fisico ambedue di questa Villa Lagarina, cioè

Il preffatto Sig. di Sant'Antonio facendo per se e come quistatario Gioanelli, dà, vende, cede e trasferisce al predetto Sig. Conte Marzani che acquista per se

Li due masi posti nel Regolario della Comunità di Castellano denominati l'uno = Dajano e Marcojano = l'altro, fra suoi veri confini, colle loro pertinenze ed adiacenze, e tali e quali esistono in tutta la loro estensione con case, campi, prati e boschi, e compreso tutti li prati detti di Dajent di ragione dal Sig. Venditore, nonché il prato aggravato di livello, appresso il castello di Castellano, di frumento coppì quattro^o, e tutta quell'estensione che fu sempre condotta dagli affittuali Brustoli e Baroni.

Ad aver, e posseder e cum omnibus et quantibus dandogli l'attuale e corporale possesso oggidì.

E ciò hanno fatto e fanno esse due parti contraenti per il prezzo, e finito mercato, il tutto compreso e niente eccettuato di fiorini diecimila, dico 10.000 da troni cinque l'uno patente nova, ed al corso del Paese; ed altresì fu fatto letto i seguenti patti e condizioni infrascritte:

- 1.- Che tutte l'entrate pendenti ed esistenti in detti masi, restar debbano in proprietà del Sig. Compratore, il quale però sarà in dovere di pagare al Sig. Venditore tutto quel Ledame e quelle Semine che sono di sua ragione, secondo il costume, e bensì per quel valore che tra contraenti verrà stabilito, oppure a giudizio degli attuali affittuali. E rapporto alle Semine, ed altre fatture, nonché ad una stalletta costruita a proprie spese dall'affittuali, attacco alla porta della casa di Marcojano, il Sig. Compratore dovrà convenirsi cogli affittuali medesimi: per dilucidazione delle quali cose verrà tenuta una conferenza tra contraenti coll'intervento anco dei masadori*
- 2.- Tutte le legne, ora esistenti in detti masi, siano da opera che da fuoco, atterrate ossia tagliate, resteranno di proprietà del Sig. Venditore, quale avrà l'obbligo di farle trasportare altrove entro agosto prossimo venturo.*
- 3.- Tutti li mobili, attrezzi, legnami e rottami di ragione del Sig. Venditore esistenti nelle dette case e che non servono di parte integrale delle case medesime resteranno in proprietà del Sig. Venditore e così ancora quei coppì e gavarelli esistenti in Dajano e che ivi esistono trasportati da Cei; a riserva però d'un legno detto Antena e di quei pochi mobili laceri di ragione della Cappella che al presente esistono in Dajano che saranno in proprietà del Sig. Compratore.*
- 4.- Resta permesso al Sig. Venditore di tagliare nei detti boschi ancor nella corrente stagione, però pria del nuovo germoglio sei = 6 carri di legna, però in quel bosco e sito che le verrà indicato dal Sig. Compratore e quella far trasportare ove le piaccia senz'alcun pagamento della medesima.*
- 5.- Alla stipulazione del formale istrumento di compravendita, che deve seguire, come fu detto entro il corrente mese, il Sig. Compratore pagherà e sborserà al Sig. Venditore in sconto ed a conto dello stabilito prezzo Fiorini mille, dico 1.000, Il restante prezzo di F. 9.000 verrà pagato nel modo seguente:*
- 6.- Siccome il Sig. Venditore di Sant'Antonio desidera che li predetti F. 9.000 servir debbano per pagare ed affrancare una rata da esso lui dovuta all'Ecc.ma Casa Gioanelli di Venezia in sconto del prezzo dei stabili dalla medesima acquistati così questa somma verrà pagata dal Sig. Compratore al Sig. Venditore all'occasione ch'egli vorrà, o dovrà pagare la predetta rata Gioanelli in modo però che il pagamento debba esser fatto dal Sig. Conte de Marzani ad al Santo Michele 1803 col preavviso di mesi quattro da darsi dal Sig. Venditore e non dando per allora tale preavviso senz'altro al S.to Michele 1804, e volendo il Sig. Compratore pagargli pria del detto stabilito tempo, lo potrà fare dando egli il preavviso di mesi quattro al Sig. Venditore; subito poi che il Sig. di Sant'Antonio avrà effettuato il pagamento della detta rata Gioanelli dovrà esibire al Sig. Conte de Marzani la riportata liberazione: resta permesso, e sarà in libertà del Sig. Conte de Marzani di effettuare egli stesso il pagamento di detti 9000 all'Ecc.ma Casa Gioanelli riportando la liberazione da consegnarsi al Sig. di Sant'Antonio, però anche in questo caso nei modi e tempi soprascritti.*
- 7.- e frattanto il Sig. Conte Compratore dovrà corrispondere al Sig. Venditore dei detti F. 9000 l'affitto annuo in ragione del cinque per cento, che avrà incominciato a correre oggidì.*
- 8.- Resta rimessa alla generosità del Sig. Conte Compratore il fare una mancia alla Nobile Sig.a moglie del Sig. Venditore, avendo ella dimostrato genio, e cooperato per la confezione del presente contratto.*

Obbligandosi le parti titolate per mantenimento i loro beni in forma

Gio Batta Villi mediatore composi e scrissi d'ordine delle infrascritte parti

Dr. Sebastiano di Sant'Antonio M. F.

Felicità V.va Marzani a nome di mio nipote Lorenzo Marzani

Il sottoscritto certifica che le soprascritte due sottoscrizioni = Felicita V.va de Marzani a nome di mio nipote Lorenzo Marzani” “Dr. Sebastiano di Sant’Antonio M. F. = sono di proprio pugno e carattere delle medesime parti sottoscritte in conferma dell’antescritto contratto e da esse loro in ogni sua parte accettato.

In fede Gioanbattista Villi Notaio di Villa , “apponendo”

Note:

- 1 - I maggiorascati di primogenitura e di secondogenitura istituiti rispettivamente nel 1631 e 1653 da Paride principe vescovo di Salisburgo furono assegnati al fratello Cristoforo da trasmettere ai due figli e in assenza di discendenti maschi ai figli maschi delle sue cinque nipoti purché discendenti da un Lodron. La primogenitura comprendeva il Palazzo Lodron di Salisburgo, due edifici sulla Bergstrasse, la tenuta di Lehen, le decime e le rendite fondiarie von Russdorf, l'ufficio ereditario di Landmarschall di Salisburgo, la città e territorio di Gmund con annessi Dornbach e Kronegg, le rendite fondiarie e i beni degli Uschau, i beni von Turk, il tribunale provinciale di Rauchenkasch. Fece ricostruire il castello di Gmund. Aggiunse il patronato sul “*Marianum*” scuola da lui fondata. Avuta la facoltà dal papa di disporre dei suoi beni aggiunse anche quelli. Nel 1652 dispose che il primogenito avesse il governo dei feudi di Castellano e Castelnuovo. La secondogenitura era composta di: una casa in Salisburgo adiacente al Palazzo Lodron, le proprietà di Lampoding, Himmelberg e Piberstein, il patronato sul “*Rupertinum*” altro istituto da lui fondato e dai castelli nelle Giudicarie di Romano, S. Giovanni e S. Barbara.
- 2 - Chiese le due giurisdizioni di Castellano e Castelnuovo anche il dottor Ferdinando Antonio di S. Antonio (Pomarolo) il ramo spurio dei Lodron della Vallagarina in quanto discendente da un figlio naturale del conte Andrea morto nel 1551, ma con già una sentenza di primo grado sfavorevole e non riuscendo a dimostrare la sua discendenza da Andrea rinunciò alla prosecuzione del processo. Anche tra i Lodron delle Giudicarie e di Trento nacquero conflitti per l'eredità, si ebbe un processo che alla fine esclude i Lodron di Trento.
- 3 - L'*allodio*, in antichi ordinamenti giudiziari, era il patrimonio generalmente fondiario in piena proprietà e libero da oneri e vincoli feudali.
- 4 - Massimiliano Alar Valentino Settimo Lodron signore di Lodrone e Castel Romano, conte di Cimbergo e signore di Val Vestino, senior dell'intero casato, governatore di Castellano e Castelnuovo era anche arciprete di Villa Lagarina, canonico di Bressanone e della collegiata di Nives a Salisburgo. Il vicario era d'obbligo.
- 5 - Non quelli del P.C.I. ma i membri della comunità di Castellano.
- 6 - Al riguardo don Zanolli scrisse che anche nel 1542 i Castellani contendevano con i Pederzani l'uso dei pascoli di Toran, il conte Niccolò concesse l'uso dei pascoli ai due contendenti dal 15 ottobre al 12 aprile raccomandando rapporti di buon vicinato. Nel 1572 Castellano era contro Cimone sempre per i pascoli. Don Zanolli scrisse *“sintromise il Conte Felice, e li richiamò alla pace decidendo, che dodici giorni dopo segata l'erba da quei di Cimone fosse lecito ai Castellani di pascolare coi loro bestiami in Zendrana, e Zendranella, non però con bestiami forestieri, e viceversa quei di Cimone colle stesse condizioni nei prati di Cei presignando ambo le parti l'epoca del taglio del fieno, e lasciando illese le biade sotto pena del risarcimento del danno cagionato”*. Aggiunse anche che nella divisione finale del Comun Comunale (una prima parziale spartizione si ebbe nella seconda metà del 1700 e a Castellano assegnato parte di Zendrana e Zendranella) voluta dai governi francesi e bavaresi d'inizio 1800, e che si finì con il governo austriaco nel 1816, i Castellani ebbero i Tovi di Cei e acquistarono gli Azzi assegnati ad altri. Secondo lui così accettarono anche perché promesso loro di poter pascolare nei boschi vicini al paese assegnati ad altri. Testualmente scrisse: *“Si lasciarono facilmente allucinare dalle spesse e grandiose piante che si trovavan sui Tovi, e dalla speranza di poter liberamente pascolare nei boschi più vicini al paese siccome dicesi che a parole fosse stato loro promesso, ma si accorse presto dell'errore, quando dagli interessati comuni fu loro da prima imposta una tassa e poi assolutamente vietato il pascolo sui boschi di spettanza altrui”*. Scrisse anche che ci fu un raggiro architettato dagli acquirenti dei possedimenti Giovanelli: Marzani per Dajano e Marcojano e d. Giuseppe Costa per Prà da l'Albi che volevano ingrandire le loro proprietà e difficilmente avrebbero potuto farlo se i territori nelle loro mire: l'Amol e Cadraus, fossero stati assegnati a Castellano. Don Zanolli a Castellano dal 1842 sentì i racconti dalle persone che vissero queste vicende.
- 7 - Pivo = 3153,46 m²; l'uso di giornata di segadore forse sta ad indicare una proprietà non ben definita.
- 8 - Il vantaggio fu nell'eventuale denaro (?). Era l'anno della costruzione del nuovo tetto della chiesa fatta 50 anni prima. Il prato attuale della Chiesa in Dajent è di ~ 3000 mq. Al tetto la comunità contribuì con 50 larici tagliati alle Valli. Don Smelzer quell'anno vendette anche la casa del beneficio Major.
- 9 - E' il solo aggravato di un *livello*, tassa di proprietà fissa, in uso fino al 1850, dovuta al castello sia per terreni che per case. La tassa di “*coppi 4*” (un coppo era poco più di un litro) era quella per una normale “*vaneza*”, potrebbe quindi essere quella del prato in Dajent ora della chiesa. Tutto il resto probabilmente erano beni *allodiali* e quindi non gravati da tasse.

f.g.

NON DIR MAL DEL PROSSIMO

*Poesia dialettale di don D.Zanolli
(gentilmente donata da Giorgio Todeschi)*

Dis la favola, che Giove
Do sacchetti 'l n'ha taccai,
Come quei, che porta i Frai,
Quando 'l sabbo i va per pam.

Quel, che spindola davanti,
Dei difetti, e 'nfim dei nei,
L'è piem colmo dei fradei,
Tant dal mont, come dal piam.

La seconda po' sacchetta,
Che ne pesa sulla schena,
Fim al bus la è tutta piena
Dei difetti, che gh'avem.

E siccome che coi occhi
No vedem, che zo davanti,
Del nos prossimo sì tanti;
Ma dei nossi no vedem.

Ma voltènte la sacchetta,
Che spiar podente i nossi,
E 'n mirarli cossì grossi,
Gh'averem enfim rossor.

Nanzi donca, ch'um a un altro
En cappel addos el metta,
Sì, che 'l volta la sacchetta
Pò che 'l parla sel g'ha cor.



foto scolaresca di Castellano (foto Silvano Manica)

Ringraziamenti

Ringraziamo tutte le persone che ci hanno dimostrato la loro fiducia dandoci o prestandoci documenti e fotografie, sperando di non aver dimenticato qualcuno, ed in particolar modo:

- Lidia Baroni
 - Vigilio Calliari (Patone)
 - Lino Cartelli
 - Elsa Graziola Pizzini
 - Graziano Graziola
 - Valeria Graziola
 - Alfredo Manica
 - Enrico Manica (Quattro)
 - Alberto dott. Miorandi (Rovereto)
 - Erico Miorandi
 - Fausto Miorandi
 - Gabriella Miorandi (Rovereto)
 - Vigilio e Dolores Miorandi
 - Ennio Pederzini
 - Giovanni Pederzini
 - Pietro e Irene Pederzini
 - Guido Pizzini
 - Raffaella maestra Sandrinelli (Mori)
 - Giorgio Todeschi (Rovereto)
-
- Studio fotografico Fotolandia (Rovereto)
 - Cassa Rurale di Isera
 - Comune di Villa Lagarina
 - Adami Roberto per la Biblioteca Comunale di Villa Lagarina

*Un particolare ringraziamento a **Padre Paolo Bellussi** per la collaborazione.*



*Sala Alberi Genealogici - Scuola Elementare di Castellano
(foto S. Tonolli)*



Veduta aerea del paese di Castellano 2002

Errata corrige Giornalini

<i>n°1:</i>	- Canripada..... con Caminada	<i>pag. 10</i>
<i>n°2:</i>	- don Giov. Battista n.1572 con n. 1620	<i>pag. 9</i>
	- Valerio n. 28-09-1882 + 1942 con n. 25-10-1913 + 1941.....	<i>pag. 11</i>
	- Giovanni + 1919con + 1929	<i>pag. 15</i>
	- don Carlo + 1998con + 1988	<i>pag. 15</i>

